

DCLXXXIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 8 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi	27813
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione)	27814
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	27813
Proposta di legge (Annunzio)	27814
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	27830
CLOCCHIATTI	27830, 27839
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	27837
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	27815
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	27815
CAPALOZZA	27815, 27829
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	27817
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	27817, 27822, 27823, 27824, 27827
D'AMORE	27818
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	27819, 27827
GRAZIA	27820
GRIFONE	27822
INGRAO	27825
BOTTAI	27828
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	27829
Per l'inaugurazione della sede della F. A. O. a Roma:	
AMBROSINI	27814
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	27814

La seduta comincia alle 10.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 27 aprile 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mattei e Stagno D'Alcontres.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Sostituzione dell'articolo 21 della legge 19 gennaio 1942, n. 22, relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali » (1955);

« Concessione di una anticipazione straordinaria di lire 80.000.000 per l'esercizio finanziario 1949-50 a favore dell'Amministrazione degli archivi notarili » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1961);

« Collocamento fuori quadro degli ufficiali che rivestano le cariche di Ministro, di Sottosegretario di Stato o di Capo di Gabinetto » (1962);

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari ed agli ospedali convenzionati » (1963);

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

« Provvedimenti a favore della zona industriale e portuale di Livorno » (*Urgenza*) (1964);

« Attribuzioni e funzionamento degli organi delle Amministrazioni provinciali » (*Urgenza*) (1966);

« Aumento delle indennità per il personale addetto al servizio di polizia di frontiera » (1967);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario » (1970).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati TITOMANLIO VITTORIA e VALANDRO GIGLIOLA:

« Modificazioni all'articolo 295 della legge 26 aprile 1928, n. 1297, concernente " Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare " » (1969).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per l'inaugurazione della sede della F. A. O. a Roma.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 27 aprile scorso, con una ceri-

monia solenne, presenziata dal ministro degli affari esteri, dal ministro dell'agricoltura, da numerosi uomini politici, dai rappresentanti dei 66 Stati membri, da alti funzionari italiani ed alti rappresentanti della F.A.O., è stata inaugurata a Roma la sede centrale di un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite: l'Organizzazione internazionale per l'agricoltura e l'alimentazione.

Non sarà sfuggita ad alcuno l'importanza di questo avvenimento, dal punto di vista italiano ed internazionale. Si tratta di una istituzione, che si riallaccia al tanto benemerito Istituto internazionale di agricoltura, già ospitato a Roma, e che, provvedendo all'elevazione del benessere dei popoli e alla eliminazione della causa della miseria, tende a rimuovere una delle cause fondamentali dei contrasti interni ed internazionali, e con ciò stesso a determinare un'atmosfera di pace fra le nazioni.

L'avvenimento che ricordiamo ha potuto realizzarsi mercè la simpatia e la comprensione verso l'Italia dell'Assemblea generale della F.A.O., che nel novembre del 1949 decise a Washington di trasferire la sua sede centrale a Roma, e mercè la decisa e leale cooperazione dei dirigenti della F.A.O., nonché lo slancio e l'apporto, anche materiale, del Governo italiano, che fra l'altro ha approntato in breve tempo l'edificio destinato ad ospitare la F.A.O..

Nella cerimonia solenne della consegna del magnifico palazzo divenuto la nuova sede di questa Organizzazione internazionale, il direttore generale, signor Norris E. Dodd, parlando a nome di tutti gli Stati membri, ha espresso un ringraziamento vivissimo al Governo italiano, dicendo fra l'altro: « Questo palazzo è solo una parte del contributo dato dall'Italia alla F.A.O., contributo che si è concretato — sotto la valida direzione del ministro dell'agricoltura Segni e del capo della missione italiana professore Papi — in una efficace partecipazione tecnica a tutti i lavori della organizzazione ».

Il signor Dodd ha quindi continuato il suo discorso ricordando che proprio in Italia l'americano David Lubin trovò quarant'anni fa la sede più adatta per iniziare il primo grande sforzo internazionale, destinato a migliorare le condizioni dell'agricoltura, con la fondazione dell'Istituto internazionale di agricoltura.

« Da Roma — ha concluso il signor Dodd — noi proseguiamo la meta segnata dalla costituzione della F.A.O.: rialzare il livello di alimentazione dei popoli; incrementare la produzione agricola; curare una migliore distri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

buzione dei prodotti della terra e contribuire alla espansione economica nel mondo ».

Le parole di riconoscimento e di auspicio pronunciate dal signor Norris E. Dodd assumono un particolare significato in quanto, sin da quando egli era sottosegretario di Stato nel dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America, si è dimostrato un profondo amico del nostro paese. Egli, infatti, ha sempre dimostrato comprensione e premura verso i nostri bisogni durante tutto il periodo difficile del dopoguerra, quando il paese concentrava i suoi sforzi per risollevarsi dalle devastazioni della guerra.

La presenza della F.A.O. in Roma deve essere interpretata, è interpretata da tutti come continuità di una nobile tradizione, di una attività svoltasi già a Roma per oltre quarant'anni, di concerto tra i vari Stati, nel campo dell'agricoltura. E non vi è dubbio che, nell'ambito della F.A.O. o sotto l'egida di essa, nuove iniziative internazionali potranno aver luogo. Il nostro ministro degli affari esteri ha già accennato ad un progetto, vaticinato sin dalla dissoluzione dell'Istituto internazionale dell'agricoltura, della creazione a Roma, accanto alla F.A.O., di un grande centro o accademia per le ricerche agricole, che possa costituirsi come raccolta e diffusione di notizie scientifiche, nonché come istituto per corsi di alta specializzazione nelle scienze agricole: una specie di università internazionale per l'agricoltura.

Nel mandare il più cordiale saluto al direttore generale della F.A.O. e a tutti i funzionari che con lui collaborano allo svolgimento di un'opera diretta ad eliminare le miserie e ad accrescere il progresso nel mondo, noi auguriamo alla F.A.O. una vitalità così possente che le consenta non solo di raggiungere gli alti obiettivi che la carta costitutiva le assegna, ma anche di completarli con iniziative ugualmente rivolte ad elevare il tenore di vita delle popolazioni per tutto quanto riguarda l'aumento della produzione dei prodotti agricoli ed alimentari in genere, e la migliore distribuzione di essi tra i vari paesi del mondo. Ed auspichiamo che tutte le nazioni accentrino su questo campo, in nobile gara, le loro migliori energie, giacché così, forse soltanto così, potrebbero trovare quel punto di incontro che è necessario per rimuovere l'attuale drammatica tensione internazionale e per mettersi sulla via di quella vera pace alla quale tutta l'umanità intensamente e profondamente aspira.

Siamo lieti ed orgogliosi che Roma ospiti la F.A.O.. Così, ancora una volta, attraverso

quest'opera umanitaria, il nome di Roma, sede della F.A.O., potrà risuonare glorioso nelle lingue dei più diversi paesi. (*Vivi applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Capalozza, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, « per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente, anche allo scopo di predisporre un indispensabile materiale statistico di studio per la futura legislazione vincolistica nelle locazioni urbane, provvedere al censimento nazionale: a) degli sfratti eseguiti nel 1950; b) delle sentenze ed ordinanze di rilascio pronunciate dall'autorità giudiziaria nel 1950; c) degli sfratti dilazionati e in attesa di esecuzione alla data del 31 dicembre 1950; d) dei giudizi per finita locazione, per opposizione alla proroga o per risoluzione contrattuale in corso alla data del 31 dicembre 1950; e) degli appartamenti costruiti nel 1950, con la indicazione delle caratteristiche di cui al decreto ministeriale 7 gennaio 1950; f) degli appartamenti in costruzione alla data del 31 dicembre 1950, con l'indicazione delle caratteristiche di cui al citato decreto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Ministero della giustizia è ben persuaso e consapevole della opportunità e dell'urgenza di predisporre un materiale statistico e di studio per la futura legislazione in materia di locazioni urbane. Posso assicurare l'interrogante che il Ministero ha già interessato l'Istituto centrale di statistica affinché provveda alla raccolta e alla elaborazione di tutti i dati all'uopo necessari. Debbo soltanto far rilevare, a nome del Ministero dei lavori pubblici, che non può procedersi alla elaborazione statistica di cui alla lettera e) dell'interrogazione riguardante il censimento degli appartamenti costruiti nel 1950, in quanto la costruzione degli alloggi aventi le caratteristiche di cui al decreto ministeriale 7 gennaio 1950, e che perciò sono da considerarsi di lusso, viene eseguita all'infuori di ogni ingerenza del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Sono parzialmente soddisfatto della risposta che mi è stata data dall'onorevole sottosegretario. Non sono soddisfatto solo per la parte in cui egli mi ha di-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

chiarato che non è possibile procedere alla rilevazione statistica degli appartamenti costruiti nel 1950 aventi le caratteristiche indicate dal decreto ministeriale 7 gennaio 1950, cioè di lusso od extralusso. Se è vero che questi appartamenti vengono costruiti senza alcuna ingerenza da parte del Ministero dei lavori pubblici, penso peraltro che il Governo, attraverso i suoi organi, anche periferici, avrebbe la possibilità di stabilirne la consistenza numerica.

La utilità di un completo rilievo statistico mi sembra evidente. Del resto, trovo qui consenziente lo stesso onorevole sottosegretario; del quale mi piace ricordare quanto ebbe a dichiarare nella seduta del 10 aprile 1951, allorché egli si opponeva al passaggio agli articoli della proposta di legge del collega Matteucci ed altri per il rinvio degli aumenti dei canoni di affitto decorrenti dal 1° gennaio 1950, e vi si opponeva con una giustificazione di carattere, direi, interlocutorio. Egli affermava che non c'erano gli elementi per poter stabilire se e in che misura la modificazione della legge locatizia del 23 maggio 1950 fosse opportuna o meno, e si esprimeva in quella circostanza con le seguenti testuali parole: «La situazione sta modificandosi? Raccoglieremo tutti gli elementi e, in base a questi, si deciderà. Da parte sua, il Governo, prima della fine dell'anno, provvederà tempestivamente a presentare al Parlamento un disegno di legge che preveda il nuovo regime dei canoni degli affitti per il 1952. In quella occasione, tutta la situazione edilizia verrà esaminata ed in quella sede potranno essere proposte anche delle modificazioni ad altre disposizioni contenute nella legge del '50, disposizioni che non si riferiscono direttamente alla materia dei canoni».

A tale uopo, occorre sapere quanti siano pure gli immobili con caratteristiche di lusso ed extra-lusso, di nuova costruzione, perché i canoni di affitto degli immobili di lusso ed extra-lusso sono assolutamente astronomici, ancor più proibitivi di quanto non siano i canoni di affitto per immobili non di lusso, per i quali tuttavia si richiedono oggi, come è noto, 30, 40, magari 45 mila lire al mese.

Se dobbiamo affrontare il problema della revisione della legge sugli affitti, noi dobbiamo conoscere quali siano le caratteristiche degli immobili che sono stati costruiti negli ultimi tempi: economiche, di civile abitazione, di lusso, di extra-lusso. Costruzioni ne sorgono, ma moltissime di queste restano sfitte, proprio perché i proprietari richiedono dei canoni locatizi esagerati e tali che non

possano essere sopportati da impiegati, da piccoli commercianti, da professionisti, da lavoratori in genere, e possano, invece, essere affrontati soltanto dai ricchi, se non addirittura dai plutocrati.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta:

Beltrame, Gullo, Capalozza e Buzzelli, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere il suo pensiero circa il provvedimento del procuratore della Repubblica di Udine; il quale — decidendo in data 5 dicembre 1950, in sede di ricorso avverso la negata autorizzazione, per ragioni di ordine pubblico, da parte del questore di Udine, in data 2 dicembre 1950, ad affiggere un manifesto del comitato locale dei partigiani della pace — anziché indagare se il diniego da parte della polizia fosse legittimo, cioè se sussistessero o meno gli estremi del pericolo per l'ordine pubblico, ha dato un giudizio squisitamente ed esclusivamente politico ed ha motivato la reiezione del ricorso con personali apprezzamenti ideologici circa le libere opinioni dei cittadini e ciò in ispregio alla legge e alla Costituzione, che ogni procuratore della Repubblica ha il dovere funzionale di difendere nei confronti dei singoli e dei pubblici poteri».

Nasi, al Governo, «per conoscere se il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha fissato stipendi, per i gradi direttivi dell'ente, varianti tra le lire 400.000 e 300.000 mensili, nonché gettoni di presenza varianti tra le 10 e le 18.000 lire per seduta; nel caso affermativo, se ritiene che con tali criteri il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno non abbia dato prova della sua incapacità ad amministrare e della sua mancanza di senso morale; ed infine quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rimuovere una situazione che, evidentemente, si presenta contraria al pubblico erario ed all'interesse delle popolazioni meridionali».

Longoni, al ministro Campilli e al ministro del tesoro, «per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa su un quotidiano di Genova il 7 febbraio 1951, secondo la quale «nella prima riunione del comitato amministrativo della Cassa per il Mezzogiorno, il comitato stesso ha fissato stipendi mensili per i funzionari della Cassa tra le trecentomila e le quattrocentomila lire, nonché gettoni di presenza tra le diecimila e le diciottomila lire per seduta»; e, nel caso che la notizia non sia vera, per conoscere che cosa intenda fare il Governo per ristabilire

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

la verità, allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica sulla utilizzazione del pubblico denaro ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Almirante, al ministro degli affari esteri, « per sapere in base a quali accordi sono partite diverse centinaia di italiani per il Brasile e, ove tali accordi non esistano, quali provvedimenti ha preso e quali garanzie ha richieste al Governo brasiliano per la tutela dei diritti di quei nostri concittadini ».

Poiché l'onorevole Almirante non è presente, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Rossi Paolo, Bennani, Treves, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se non credono di dover smentire pubblicamente la notizia apparsa in un quindicinale politico secondo cui la restituzione di un gruppo di diplomatici italiani trattenuti da anni in U. R. S. S. sarebbe stata ottenuta contro la consegna di sette rifugiati politici antisovietici ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sullo, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali altri passi, oltre quelli a suo tempo annunciati dalla stampa, ha ritenuto di fare presso il Governo degli Stati Uniti d'America per chiedere un'interpretazione meno restrittiva e meno formalistica della legge contro la immigrazione di cittadini di Stati ex-fascisti o di tendenze altrimenti totalitarie; e per sapere inoltre quali affidamenti il Governo degli Stati Uniti d'America ha dato, almeno per quanto riguarda l'emigrazione di numerosi italiani compresi nel contingente annuale e già muniti di nulla-osta dalla competente Direzione generale italiani all'estero ».

L'onorevole sottosegretario per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, debbo chiedere che sia rinviato lo svolgimento di questa interrogazione giacché, concernendo materia di emigrazione, essa è di competenza dell'onorevole sottosegretario Dominedò.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interrogazione è allora rinviato su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Amore, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se siano a cono-

scenza delle iniziative che vanno assumendo alcuni dirigenti democristiani di Avellino i quali periodicamente — ed a cicli sempre più frequenti — convocano nelle loro case o nei loro uffici, funzionari della prefettura, del genio civile, degli uffici del lavoro e degli ispettorati agrari, impartendo loro disposizioni o « raccomandazioni » spesso in tono perentorio o minatorio. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se tale sistema risponda ad iniziative di singoli o a direttive di Governo e se non credano i ministri interrogati che tale sistematica pressione sugli organi periferici della burocrazia statale, per piegarne la volontà e asservirne l'iniziativa, non avvili la dignità umana dei singoli e la libertà delle amministrazioni statali, creando interferenze dannose, e se non intendano far cessare questo malcostume che mortifica la dignità e la libertà democratiche di una provincia ricca di gloriose tradizioni di fierezza e di indipendenza, precisando e dimostrando ai funzionari periferici che nulla essi hanno da temere dalla osservanza scrupolosa dei loro doveri di ufficio e dalla ripulsa di richieste capricciose o ambiziose ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari interni*. È una risposta assai breve la mia, perché per poter dare una vera risposta occorrerebbe che l'interrogante precisasse un po' gli elementi di fatto, di data, soprattutto di persona, cui egli intende riferirsi.

In linea generale, posso aggiungere che, come non può esservi dubbio, noi siamo i primi a deprecare ogni interferenza; per altro, per poter rispondere adeguatamente e prendere anche provvedimenti, dovrebbe esserci chiarito in che cosa consistano i fatti denunciati. Rispondendo anche a nome dei ministri dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste, cui puré la interrogazione era rivolta e che hanno delegato a quello dell'interno la risposta, è ancora da rilevare che essi hanno escluso l'esistenza di fatti di tale natura; e ciò hanno potuto confermare dopo le sommarie indagini fatte, perché (e lo ripeto qui in particolare a nome del Ministero dell'interno) tutte le istruzioni sono uniformate a criteri rigorosi di generalità e di obiettività.

Comunque, se vi sono dei fatti deprecabili da denunciare, si denuncino; noi cercheremo di provvedere in quanto possibile e in quanto necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

D'AMORE. La risposta dell'onorevole sottosegretario è soprattutto sorprendente, perché, pur accettando lo spirito che anima la mia interrogazione, ha l'aria di giocare sulla pelle dei funzionari.

Il contenuto della mia interrogazione, in particolare, può essere molto facilmente accertato da parte del Governo attraverso le sue mille diramazioni. Cosa si vuole pretendere? Che si venga qui a fare dei nomi? Sarebbe indizio di poco buon gusto! Sarebbe un rimpicciolire nel pettegolezzo parlamentare un problema assai grave.

Noi denunziamo dei fatti precisi, categorici, accertabilissimi, qualora vi sia la volontà di volerli accertare. Ed intendiamoci bene: io ho rappresentato questi fatti esclusivamente in nome della tutela, del decoro, della dignità, del senso di giustizia della mia provincia.

Non ripeterò le solite accuse di « ducismi » e di dittature. A me interessa in particolare di lamentare qui (e, solo se necessario, approfondiremo la denuncia con dettagli di specifici fatti e di nomi) in termini, per oggi generici, le faziosità che sono frantumate in mille episodi, le ingerenze, le interferenze, le compressioni.

Io ho lamentato nella mia interrogazione e lamento qui certo spirito settario, certa fosca albagia, certa sufficienza ingiuriosa nei rapporti tra maggioranza e minoranza; io ho lamentato e lamento qui certi slittamenti sul piano inclinato dell'arbitrio, certa tendenza alla sopraffazione, mascherata come diritto tradizionale della maggioranza governativa, e alla intolleranza, e, soprattutto, certe autoinvestiture di direzioni di comando. In una provincia che da De Santis a Mancini, da Tedesco a Rubilli ha espresso figure di comprensiva nobiltà, e di spassionato equilibrio, nessuno può contestarci il diritto di censurare la mentalità che spinge a telegrafare in comuni periferici annunciando: « Arriverò accompagnato dal prefetto! », o che spinge a scrivere lettere che chiedono dettagli al fine di poter impedire che pratiche di avversari politici vengano evase secondo giustizia, o che intende monopolizzare la designazione dei lavori pubblici, minacciando sindaci e comuni non conformisti che non avranno nulla, o che preme sui funzionari statali con un frasario tratto da un vocabolario truculento.

Mi pare che non sia di utilità per nessuno. Io pongo questa richiesta particolare: accerti il Governo, se vuole, ma soprattutto cerchi di impedire queste forme di coazione e di

intolleranza, che certamente sono nocive allo stesso partito di maggioranza oltre che all'avvenire democratico del paese.

E non è tutto. Io devo invitare il Governo a sorvegliare tra quali categorie di persone vengono reclutati alcuni dirigenti del maggiore partito governativo.

E dirò (anche questo è un dato facilmente accertabile) che molti reclutamenti vengono fatti anche tra uomini dal fosco passato i quali, assumendo qua e là la direzione del partito di maggioranza, smettono improvvisamente di lavorare, creando un pericoloso tipo di professionista politico. Anche questi crociati della morale convergono, giornalmente, dalla periferia al centro, invadono uffici, chiedendo, premurando, pressando. Tutti disinteressati, tutti trasudanti amore di popolo; se spunta un incarico retribuito (ed anche questo, onorevole Bubbio, è facilmente accertabile), se c'è da nominare un istruttore per un cantiere o un collocatore comunale, si gettano sulla prebenda, proprio come i tafani del romanzo di Don Chisciotte. Si tratta, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, di fatti assai deplorabili che vanno combattuti energicamente se si vuole impedire che i veleni sociali del favoritismo e del privilegio possano attossicare le sorgenti stesse della vita morale.

Io voglio sperare che quanto avviene nella mia Irpinia non avvenga in altre parti d'Italia. Comunque, io ho posto il problema che mi riservo, se necessario, di ulteriormente approfondire, limitandomi a questi accenni e lasciando al Governo l'onere di impedire, attraverso direttive generali, che fatti del genere di quelli che ho denunciato possano continuare a verificarsi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cerreti e Grazia, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in relazione ai fatti denunciati dalla stampa e riguardanti iniziative assunte da sedicenti o spurie cooperative per l'emigrazione operaia e contadina: a) i provvedimenti disposti ad accertare la composizione sociale di tali cooperative e il possesso nei soci e negli amministratori dei requisiti di legge e di statuto per appartenervi, nonché il rispetto delle leggi che regolano la cooperazione e le sue finalità in ordine alle sue funzioni sociali e mutualistiche; b) se — in considerazione delle molteplici difficoltà con cui l'emigrazione operaia si organizza e si sviluppa — il ministro del lavoro e della previdenza sociale non abbia già disposto o non ritenga immediatamente disporre seri servizi di controllo e di ispezione,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

ad evitare che — ricorrendo alla costituzione di cooperative spurie, attraverso le quali, col miraggio di false lusinghe, si riesce ad attirare operai e contadini, esasperati da condizioni determinate da una disoccupazione cronica e dal vitale loro bisogno di lavoro — elementi senza scrupoli esercitino, incontrollati, la tratta più ignobile, al solo scopo di procurarsi un vergognoso profitto con le quote di ingaggio, senza peraltro preoccuparsi della sorte dei lavoratori in tal modo reclutati; c) se, infine, in seguito alla dimostrata esperienza, completamente negativa e controproducente per la cooperazione, che hanno dato tali forme di reclutamento di emigranti, non ritenga di provocare, in seno al Governo, la decisione di unificare, nel Ministero del lavoro e della previdenza sociale, lo studio, l'organizzazione, il disciplinamento e la tutela dell'intera e importantissima materia dell'emigrazione — promuovendo, nel contempo, la ricostituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione — al fine di proteggere efficacemente i lavoratori dal momento del loro ingaggio all'estero e per tutto il periodo del loro impegno, sia con contratti di lavoro, sia con una continua vigilanza, che con tutte quelle norme e leggi d'ordine previdenziale e sociale che regolano la protezione e la difesa dei lavoratori in tutti i paesi civili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema sollevato dagli onorevoli interroganti, circa la necessità di un adeguato controllo delle sedicenti cooperative aventi lo scopo di promuovere l'emigrazione dei loro soci, è ben noto al Ministero del lavoro il quale, già da tempo, ha adottato ed adotta, per quanto è nelle sue possibilità, concreti provvedimenti.

Venne, anzitutto, richiamata, con circolare 20 febbraio 1950, n. 40/835, l'attenzione dei prefetti e delle altre autorità competenti sulla necessità di eseguire i più accurati controlli sulle cooperative di cui si tratta, in sede di esame delle loro domande di iscrizione nei registri prefettizi. Detta iscrizione, come è noto, è richiesta perché le cooperative siano ammesse a fruire delle agevolazioni tributarie e di altra natura previste dalle norme vigenti.

Nella circolare medesima venne precisato che tali controlli debbono vertere sia sulla effettiva possibilità che gli enti richiedenti l'iscrizione siano in grado di conseguire lo scopo sociale, sia sulla figura morale dei dirigenti.

Circa i servizi di controllo e di ispezione, ai quali gli onorevoli interroganti si riferiscono al punto b) della loro interrogazione, è noto che il Ministero del lavoro, pur con gli scarsi elementi e i limitati mezzi di cui dispone, provvede ad effettuare ispezioni mediante funzionari dell'amministrazione centrale e degli ispettorati del lavoro nei confronti di tutti gli enti cooperativi in genere, dei quali venga segnalata una situazione di irregolarità.

Il problema, del resto, è stato ampiamente discusso anche nell'altro ramo del Parlamento (interrogazione del senatore Bibolotti, svolta il giorno 11 novembre 1950). In proposito, si ebbe occasione di esprimersi in questi termini: « Purtroppo il fenomeno è doloroso, perché sulla necessità dei nostri lavoratori, in numero esuberante di fronte alle possibilità della nostra economia, di cercare altrove una occupazione, si inserisce disgraziatamente la speculazione di sciacalli, i quali tentano di ingannarli in tutti i modi. Il Ministero degli affari esteri si è molto preoccupato di questo ed ha costituito un apposito ufficio: l'ufficio carabinieri presso la Direzione generale della emigrazione, il quale provvede alla repressione delle speculazioni in danno degli emigranti.

Nel 1950, il suddetto ufficio carabinieri ha deferito all'autorità giudiziaria 121 persone responsabili di reati di truffa e frodi varie, denunciate per avere fatto uso di contratti di lavoro falsi. Sono stati, inoltre, compilati 86 rapporti giudiziari, compresi quelli per contravvenzioni alle leggi di emigrazione; e lo stesso ufficio attualmente ha in corso indagini su numerose cooperative costitutesi in Italia per l'espatrio nel Sud-America, per alcune delle quali si appalesano gravi irregolarità ».

Per quanto concerne il Ministero del lavoro, numerose ispezioni a cooperative del genere sono state disposte nel 1950 (precisamente nei confronti di 13 cooperative), e così pure nell'anno in corso (dieci cooperative a tutt'oggi). L'esito delle ispezioni va dalla determinazione di ulteriori accertamenti allo scioglimento di questo o quel consiglio di amministrazione e alla nomina di un commissario. A norma di legge, i risultati delle singole ispezioni sono stati sottoposti al comitato istituito in seno alla commissione centrale per le cooperative, nel quale, come è noto, sono, tra l'altro, presenti le due organizzazioni nazionali che rappresentano il movimento cooperativo: cioè la confederazione cooperativa italiana e la lega nazionale delle cooperative, di cui sono esponenti gli onorevoli interroganti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

Si può, pertanto, assicurare che, sia mediante l'attività di ispezione e di controllo, per legge esperita dal Ministero del lavoro, sia mediante l'operato dell'arma dei carabinieri, non manca, e continuerà in futuro, la più decisa e capillare azione di vigilanza e di repressione.

Circa il terzo punto dell'interrogazione, riguardante la proposta di unificare nel Ministero del lavoro lo studio, la disciplina, e la tutela dell'intera materia dell'emigrazione, è opportuno rammentare che, in una riunione della X Commissione permanente del Senato (in data 30 novembre 1950), presente anche il sottosegretario agli esteri, venne affrontato il problema dell'emigrazione in genere e quello delle strutture e degli organi esecutivi competenti. In linea di massima venne esclusa la possibilità di una unificazione degli organi competenti per l'emigrazione, perché si pose il fondato dubbio se un'amministrazione unica potesse assolvere a tutti i diversi compiti, attraverso nuove strutture all'interno e all'estero, che finirebbero per costituire un duplicato delle strutture, già esistenti, dei Ministeri degli esteri e del lavoro.

A seguito di numerosi contatti col Ministero degli esteri, è risultato un orientamento comune, inteso alla risoluzione di tre problemi fondamentali: 1°) quello del coordinamento; 2°) quello della specializzazione e sensibilizzazione del personale; 3°) quello di una più razionale distribuzione delle competenze fra i due Ministeri.

Il problema involge difficoltà non indifferenti; ma il programma studiato costituisce un miglioramento ed apre prospettive nuove e la sua attuazione potrà offrire utili esperienze per qualunque ulteriore progresso futuro.

All'uopo, di concerto fra i Ministeri degli esteri e del lavoro, è in corso di elaborazione un disegno di legge che verrà presentato al Parlamento.

Per quanto concerne la ricostituzione del consiglio superiore dell'emigrazione, auspicata dagli onorevoli interroganti, non si può che rammentare che il relativo disegno di legge, presentato dal Governo, trovasi da tempo in esame presso la XI Commissione della Camera.

GRAZIA. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA. Onorevoli colleghi, devo essere grato al sottosegretario per la risposta ampia che ha dato alla nostra interrogazione, pur non potendomi dichiarare soddisfatto. È appunto per la gravità dei fatti denunciati che abbiamo sentito la necessità di portare dalla Commissione centrale della cooperazione, che

è un organo di carattere consultivo, direttamente alla Camera tale nostra denuncia, per investirla e interessarla sulla gravità dei fatti medesimi.

Se è vero che il Ministero del lavoro, attraverso i propri organi di controllo, ha nel 1950 proceduto ad ispezionare queste sedicenti cooperative spurie per l'emigrazione operaia all'estero, le quali, attraverso gli scandali suscitati e le dolorosissime conseguenze provocate ai danni degli operai e dei contadini ignominiosamente truffati, hanno minacciato di offuscare le belle tradizioni del nostro movimento cooperativo, è pur vero però che, fin dal maggio del 1949, avevamo, attraverso la nostra stampa, gettato l'allarme e chiesto al Governo di intervenire sollecitamente per impedire la sconcia speculazione che, con la scusa di iniziative simili, contro i lavoratori erano state fin d'allora compiute. Si spiega, allora, come, nonostante tutte le assicurazioni che in proposito dal Governo vengono continuamente fatte, le cose dell'emigrazione continuino ad andare male: male naturalmente per gli emigranti.

È evidente la necessità che tutto il grave problema dell'emigrazione sia affrontato direttamente dal Governo con maggior serietà, per evitare che possa ripetersi quanto è avvenuto sino ad ora da parte di speculatori ingordi ed indegni verso tutta una categoria che, sentendo maggiormente la necessità di lavorare, è costretta dal grande bisogno ad accettare ogni lusinga e ad assoggettarsi ad ogni sacrificio. Ho qui un articolo del maggio 1949, col quale al Governo denunciavamo la gravità di questi fatti già allora accaduti. E quando ancor oggi auspichiamo che nel Ministero del lavoro e della previdenza sociale vengano unificati tutti i problemi che riguardano l'emigrazione, lo facciamo perché siamo convinti che le conseguenze dolorose nelle quali viene a trovarsi l'emigrazione operaia, sono dovute soprattutto alla polverizzazione delle diverse iniziative che si disperdono nei vari ministeri e negli uffici diversi dei ministeri stessi, così che quasi sempre gli uni non conoscono cosa fanno gli altri e le disposizioni che vengono emanate si accavallano in contrasto.

In proposito mi risulta che nello stesso Ministero del lavoro fino a qualche tempo fa le cooperative per l'emigrazione non dipendevano dalla direzione generale della cooperazione, bensì dalla direzione generale per l'emigrazione.

Il Ministero degli esteri, che è così rigido nel voler conservare le attribuzioni relative

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

al controllo della emigrazione operaia, non dispone purtroppo di sufficienti mezzi, specialmente presso le nostre legazioni e nei consolati generali all'estero, per controllare, assistere, difendere i nostri emigrati e per proteggerli contro ogni forma di speculazione con cui in terre straniere vengono perseguitati dagli stessi ignobili individui che ne hanno fatto incetta nel nostro paese.

In proposito noi sentiamo la necessità che esperti sociali, sindacalisti, e anche tecnici del lavoro, vengano inviati presso le nostre ambasciate e i nostri consolati all'estero per permettere loro di studiare efficacemente le possibilità concrete esistenti per l'assorbimento della mano d'opera italiana nei vari paesi dove i nostri operai possano essere inviati con sicurezza e tranquillità, e chiediamo ancora una maggiore vigilanza da parte del Governo per garantire i lavoratori emigrati con contratti di lavoro che vengano rispettati e che li pongano in condizioni di potersi rivalere nel caso in cui tali contratti venissero denunciati ai loro danni.

Quando noi riconosciamo tale diritto agli stessi lavoratori impiegati nel nostro paese, dobbiamo convincerci che queste garanzie devono costituire la condizione necessaria per autorizzare la nostra mano d'opera ad espatriare. Poiché, in definitiva, una emigrazione che non tenga conto delle reali possibilità di assorbimento sui vari mercati stranieri e non distingua con criterio intelligente l'assorbimento di operai qualificati dagli specializzati, che, in concorrenza con la mano d'opera indigena, riescano a dimostrare la loro capacità e l'intelligenza con cui si sono sempre distinti i lavoratori italiani, se noi non curiamo e prepariamo sufficientemente la nostra mano d'opera, rischiamo di declassarla abbandonandola a una svalutazione di valore tecnico ed economico da cui derivano poi tutte le conseguenze dolorose che si ripercuotono direttamente sullo stesso bilancio dello Stato. Infatti, il giorno in cui decine di migliaia di lavoratori all'estero non trovano possibilità di collocamento in relazione alle qualifiche e alle specializzazioni acquisite e vengono considerati soltanto come mano d'opera comune, più difficile risultandone il loro impiego, il danno che ne deriva si ripercuoterà direttamente sul paese donde sono partiti, il cui Governo si vedrà costretto a intervenire per richiamarli in patria a proprio carico, aumentando lo stesso loro disagio e le loro miserie.

Ho qui ancora e non ho il tempo di riassumerle, diverse relazioni pervenute alla Commissione centrale della cooperazione cui si riferiva l'onorevole sottosegretario. Vi sono espressi giudizi sulle cooperative costituite per l'emigrazione e sui suoi amministratori, che costituiscono veri reati e rappresentano una vergogna per i responsabili di quei delitti, mentre fanno pena al nostro cuore: è una speculazione indegna che viene compiuta ai danni di lavoratori per la maggior parte disoccupati.

Noi siamo convinti che questa speculazione, la quale tende a mimetizzarsi attraverso la cooperazione del lavoro, può essere evitata, onorevole sottosegretario, sempre che effettivamente la legge sulla cooperazione sia rispettata. Esiste in questa legge, all'articolo 23, il richiamo per cui gli operai possono divenire soci delle cooperative solo in quanto rispondano alle qualifiche di impiego per le quali le cooperative sono costituite.

Io potrei dimostrare che in alcune di queste sedicenti cooperative nessuno dei soci possiede i requisiti per potervi appartenere.

Una maggiore vigilanza, allora, svolta da parte del Ministero, un richiamo serio da parte dello stesso Ministero alle commissioni prefettizie affinché, quando queste cooperative chiedono l'iscrizione al registro prefettizio, ne diano immediatamente comunicazione al Ministero del lavoro, porterebbe il Ministero stesso a garantirsi contro gli abusi e i reati che, attraverso tali mezzi, si compiono contro una parte della classe lavoratrice del nostro paese.

Per quanto riguarda poi il progetto di legge sul Consiglio superiore dell'emigrazione, sul quale ormai si è accumulata tanta polvere, spero che il richiamo dell'onorevole sottosegretario valga a sollecitarne finalmente la discussione.

Noi dobbiamo ritornare ai tempi in cui il Consiglio superiore dell'emigrazione aveva saputo svolgere una attività tanto utile e così concreta per il potenziamento dell'emigrazione operaia, nobilitando la considerazione dei paesi stranieri per i nostri lavoratori. Per cui mi permetto insistere vivamente perché l'onorevole sottosegretario si faccia interprete presso il Ministero del lavoro e i vari organi del Governo, affinché il Parlamento sia chiamato sollecitamente a discutere e a realizzare la legge che ricostituisce il Consiglio superiore dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grifone, Amendola Pietro,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

Cacciatore, Audisio, Amendola Giorgio, Sansone, Cerabona, Turchi e Gullo, al ministro dell'interno, « per conoscere se, di fronte alla evidente inconsistenza dei motivi addotti dal prefetto di Avellino a giustificazione del decreto da lui emesso il 15 dicembre 1950, per sospendere l'amministrazione comunale di Lacedonia, non ritenga doveroso annullare il decreto in parola restituendo al Consiglio illegittimamente sospeso il pieno esercizio dei suoi poteri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'attività svolta dall'amministrazione comunale di Lacedonia giustifica pienamente il provvedimento di sospensione adottato dal prefetto di Avellino per motivi di ordine pubblico, con riferimento alle irregolarità di ordine amministrativo accertate nei riguardi di quella rappresentanza consiliare.

Infatti l'opera del predetto consiglio è stata improntata a spirito di parte e regolata in base a criteri di interesse personale, e l'autorità locale di vigilanza invano ha tentato di ricondurre alla normalità l'amministrazione stessa.

Tale situazione aveva determinato il vivo risentimento di gran parte della popolazione, la quale vedeva ormai nei membri del consiglio soltanto gli esponenti di una fazione, disposti a sacrificare gli interessi della collettività a beneficio di pochi, determinando condizioni pregiudizievoli per l'ordine pubblico. Quindi è giusta la sanzione adottata dal prefetto, che è stata seguita dal provvedimento di scioglimento del consiglio, disposto con decreto 9 aprile ultimo scorso del Capo dello Stato, attualmente in corso di pubblicazione.

Dalla relazione presentata al Capo dello Stato, risultano i fatti di ovvia gravità, che hanno portato al provvedimento. Risulta tra l'altro, che vi è stata l'occupazione di terreni demaniali del comune effettuata da contadini incoraggiati dal sindaco; che hanno partecipato a questa occupazione diversi consiglieri comunali; che si è verificata la mancata esazione di contributi; che il conto finale dei canoni non è stato presentato; che per trascuranza dell'amministrazione è mancato il recupero delle speditività per oltre un milione di lire; e risulta pure che sono state sporte diverse denunce a carico del sindaco per i reati di cui agli articoli 323, 327 e 351, e che è in corso la procedura di dichiarazione di responsabilità del sindaco e di diversi assessori per danni derivati al comune per mancata rea-

lizzazione di entrate per oltre 3.700.000 lire, in via approssimativa.

È da ricordare che, dovendosi il consiglio comunale pronunciare su tale responsabilità, il sindaco ebbe ad organizzare una manifestazione di piazza; il che contribuì ad aggravare lo stato di tensione, con conseguente pericolo di perturbamento dell'ordine pubblico. Conseguentemente il prefetto, ad evitare ulteriori agitazioni, ebbe a disporre per la sospensione del consiglio comunale, ed a proporre lo scioglimento, che il citato decreto del Capo dello Stato ha consacrato.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Onorevole sottosegretario, la risposta che ella ha dato alla mia interrogazione non può assolutamente sodisfarmi. Volevo innanzitutto farle rilevare che i fatti denunziati da questa interrogazione hanno un aspetto di particolare gravità. Se numerosi altri colleghi si sono uniti a me nel firmare questa interrogazione ciò vuol dire che si tratta di fatti veramente gravi. Qualcuno potrebbe osservare che dopo quanto è accaduto a Taranto, dopo quello che sta accadendo in tutte le parti d'Italia proprio in periodo elettorale, venire qui a parlare di quello che accade in una piccola cittadina del Mezzogiorno potrebbe sembrare quasi superfluo o comunque non eccessivamente rilevante. Invece io ritengo che è proprio lì, nei piccoli centri, che si può meglio vedere a che punto le libertà pubbliche siano offese da questo Governo fazioso.

Quanto ella ha asserito sulla base del rapporto inviatole dal prefetto è assolutamente inconsistente. Gli amministratori del comune di Lacedonia non hanno commesso nessuna irregolarità; l'unica irregolarità che fu loro contestata fu quella di non aver rivalutato l'imposta di famiglia. Ma si tratta di uno dei paesi più poveri del mezzogiorno d'Italia e chi conosce questi paesi, sa quali sono le condizioni delle popolazioni che in essi vivono. Il sindaco di Lacedonia, avvocato Nicola Vella — che non è un uomo del mio partito — non rivalutò l'imposta di famiglia perché non lo ritenne necessario ed opportuno dato il grado di estrema povertà della popolazione da lui amministrata. Questa è l'unica irregolarità citata dal decreto prefettizio.

Nessun turbamento dell'ordine pubblico esisteva a Lacedonia che potesse giustificare il decreto del prefetto del 15 dicembre 1950. Il 10 dicembre si era riunito il consiglio comunale per discutere della richiesta di deca-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

denza avanzata dal consiglio di prefettura. Il consiglio, all'unanimità meno uno, riconfermò la fiducia alla giunta comunale. Tale fiducia fu riconfermata anche da parte di elementi della minoranza democristiana. Gli amministratori di Lacedonia non dimostrano mai nessuno spirito di parte ed io personalmente, così come altri colleghi di questa Camera, abbiamo partecipato in quella città a numerose riunioni indette dal sindaco, nel corso delle quali, con la partecipazione di uomini di tutte le parti politiche e di tutte le correnti sindacali, compresi alcuni sacerdoti, si sono costituiti « comitati per la rinascita » di quella zona tra le più depresse d'Italia. Sono stato decine di volte in quella cittadina e non ho mai notato quel « vivo risentimento della popolazione » contro i suoi amministratori di cui favoleggia la relazione ministeriale. Recentemente abbiamo discusso insieme con elementi dei partiti governativi sui problemi che si agitano in quella zona e principalmente sul problema dell'acquedotto, sempre promesso e mai eseguito, e nessuno ha mai disconosciuto l'opera di propulsione del sindaco Vella. Di fazioso a Lacedonia vi è solo l'attività dei rappresentanti locali della polizia i quali si sono macchiati delle più evidenti irregolarità. Mi riferisco al maresciallo Berrini la cui faziosità è stata già altre volte denunciata in quest'aula. Questo maresciallo, in occasione di una manifestazione contadina avutasi a Bisaccia non esitò a strappare di mano il tricolore ad un combattente e a calpestarlo. Il tricolore fu poi consegnato nelle mie mani da un funzionario meno fazioso del Berrini. Questo maresciallo ha denunciato sei volte il sindaco Vella, ma costui per sei volte è stato assolto! Il Berrini è giunto persino ad organizzare un reperimento di armi in campagna, in una casa di proprietà del presidente della cooperativa contadina di Lacedonia, allo scopo di mettere fuori circolazione un dirigente contadino. Ma l'operazione fu eseguita con tale grossolanità che l'imputato fu assolto in corte di appello nonostante che il pubblico ministero avesse fatto ricorso.

Questa è l'unica faziosità esistente a Lacedonia: è la faziosità degli organi di polizia da voi ispirati e diretti. Questa è la faziosità che andrebbe rilevata e repressa; e non quella di un consiglio comunale che ha fatto tutto quello che ha potuto per alleviare le miserie di quelle popolazioni. Tra i meriti del sindaco di Lacedonia voglio ricordarne uno solo: quello di essersi fatto promotore, per primo, della costruzione dell'acquedotto per l'alta Irpinia, per cui esiste una legge del 1947

che però voi non trovate ancora modo di applicare!

Il merito di avere impostato i problemi della rinascita di quella zona è dunque da attribuirsi, in primo luogo, all'amministrazione comunale di Lacedonia, ed in particolare al sindaco sospeso, l'avvocato Vella, che fu sempre in primissima linea, senza faziosità alcuna, nel propugnare il progresso della sua città. Uomo alieno da spirito di parte, se è vero che cercò sempre la collaborazione di uomini di ogni parte politica, come possono attestare anche gli onorevoli Scoca e Sullo, ai quali più volte il sindaco in questione si rivolse per avere anche da essi sostegno ed aiuto nella sua generosa azione, rivolta a risollevarne le sorti di quella plaga così infelice.

Quindi, se allarme esiste in quella zona, è creato dai vostri organi di polizia che agiscono con spirito fazioso, come fazioso è stato l'atteggiamento e la risoluzione del prefetto, ispirata, evidentemente, al vostro disegno, che si manifesta in maniera ogni giorno più sfacciata, tendente a sciogliere, specialmente nelle zone più arretrate, le amministrazioni comunali che hanno dimostrato di essere dei forti baluardi di democrazia, in modo da precostituire una situazione che, secondo voi, dovrebbe essere a voi favorevole nelle prossime consultazioni elettorali.

Questa è la verità. Voi avete voluto sciogliere l'amministrazione comunale di Lacedonia unicamente perché vi dava fastidio il fatto che l'intero mandamento di Lacedonia fosse improntato ad un senso di profonda unità popolare. Unità che la vostra azione non potrà che ulteriormente aumentare come si è visto anche recentemente, allorché il commissario prefettizio, da voi incaricato di correggere le irregolarità commesse dal sindaco, ha inasprito l'imposta di famiglia, a tal punto da suscitare la riprovazione unanime di tutti i partiti, cominciando dalla democrazia cristiana, che si è pertanto associata ai comunisti ed ai socialisti contro la vostra politica.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In materia di imposte sono sempre tutti d'accordo nel non pagare! Questo è normale.

GRIFONE. Concludo dicendo che non sono affatto convinto della giustezza di questo provvedimento, e ritengo che sarebbe invece meglio, nell'interesse generale, che il Governo si attenesse a spirito di minore faziosità, poiché se il Governo ritiene veramente, attraverso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

questi provvedimenti, di precostituire una situazione favorevole ai suoi disegni politici, erra di molto, perché da quando avete cacciato via il sindaco, la popolazione di Lacedonia e dei paesi vicini è sempre più compatta e decisa a riportare alle amministrazioni dei comuni gli uomini probi ed onesti dai quali essa ha visto, negli ultimi anni, difendere i suoi interessi (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto nei limiti della sua competenza ha accertato i fatti accennati ed in conseguenza ha preso il denunciato provvedimento; è quindi fuori luogo affermare che il prefetto ha dovuto agire unicamente per ordine del ministro...!

Il numero dei consigli comunali sciolti — e lo ha dichiarato anche il ministro dell'interno poco tempo fa — è assai inferiore a quello dei tempi normali, quando ancora non vi era né democrazia cristiana, né fascismo, né comunismo; ciò dimostra che il Governo cerca di attuare la legge e che sta nei limiti di essa, sicché è del tutto gratuita ogni affermazione contraria circa il preteso proposito del Governo di manomettere le autonomie comunali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Marchesi, Ingrao e Alicata, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza che oggi, 19 gennaio 1951, a Roma, nelle ore pomeridiane, le autorità di pubblica sicurezza hanno impedito con la forza l'allestimento della II mostra « L'arte contro la barbarie » che avrebbe dovuto inaugurarsi nella Galleria di Roma al teatro delle arti, senza essersi accertati del contenuto della mostra stessa, protestando l'adempimento di un ordine ricevuto. Contro tale violazione dei più elementari principi di democrazia e di fronte alla offesa inflitta a valentissimi artisti, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i cittadini italiani possano contro tali abusi attendersi dalle autorità governative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per conto del ministro della pubblica istruzione.

La cosiddetta « mostra d'arte contro la barbarie » era stata in un primo tempo allestita nella galleria sita nel teatro delle Arti in coincidenza con l'arrivo a Roma del ge-

nerale Eisenhower e venne vietata, in quanto il concessionario della sala, Cafulla Augusto, era privo del titolo di polizia prescritto per le mostre ed esposizioni dall'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

I promotori trasferirono allora la mostra alla casa della cultura in via Santo Stefano del Cacco; ma poiché la necessaria autorizzazione di polizia mancava anche per tale locale, la mostra venne per la seconda volta vietata dal questore, con ordinanza 5 febbraio 1951, con cui si provvedeva a rendere esecutivo il divieto.

Debbo avvertire che tale divieto dovrà tuttavia essere mantenuto, in quanto è attualmente in corso una procedura penale in base a denunce della questura per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale) e per il reato di atti ostili idonei a turbare le relazioni con un governo estero (articolo 244 del Codice penale); e per quest'ultimo reato è stata chiesta l'autorizzazione a procedere al ministro della giustizia, ai sensi dell'articolo 313 del detto Codice.

È quindi ovvio e conseguenziale che, in dipendenza di questa procedura, non si possa permettere la mostra, anche a prescindere dall'applicazione dell'articolo 115 della legge di pubblica sicurezza.

Non sta a me in questa sede discutere del fondamento della intentata azione penale descrivendo le opere cui essa si riferisce; dalla descrizione che ne è stata fatta da un rapporto dell'Ispettorato delle belle arti, forse anche un profano potrebbe rilevare l'applicabilità non soltanto dei reati già indicati, ma ancora di quello dell'articolo 297 del Codice penale (offesa all'onore dei capi di Stato esteri), dell'articolo 298 (offese contro i rappresentanti di Stati esteri), dell'articolo 299 (offesa alla bandiera e ad altro emblema di uno Stato estero). Non è qui il caso di esprimere un giudizio in sede artistica; qui basta avere accennato alle considerazioni strettamente legali che giustificano il provvedimento della questura, a parte ogni considerazione ovvia sulla opportunità di una iniziativa che, sotto una speciosa finalità artistica, era indubbiamente diretta ad una manifestazione politica tale da perturbare le relazioni con l'estero in un momento di particolare gravità e di tanta delicatezza.

Mi auguro che anche l'onorevole interrogante vorrà darsi carico di queste considerazioni, che dimostrano indubbiamente la legittimità del provvedimento contestato.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

Faccio grazia di altre considerazioni svolte da una parte e dall'altra nella lunga ed accalorata discussione in Senato.

Peraltro, non posso sottacere che basterebbe leggere la descrizione dei quadri, fatta dal rapporto cui ho accennato, per convincerci della vera finalità della mostra; ripeto che non si vogliono qui fare apprezzamenti in sede artistica, pur augurandomi che le singole opere costituiscano tutte delle vere opere d'arte.

Nel quadro « Il grande cacciatore » lo scheletro del generale Eisenhower regge al guinzaglio dei cani, recanti la testa dell'onorevole De Gasperi e dell'onorevole Scelba.

Il quadro « La civiltà occidentale » mostra un soldato americano che sta a guardia feroce di inermi bambini piangenti.

Nel quadro « La morte ripercorre l'Europa » la morte (nel teschio si ravvisano i tratti del volto di Eisenhower) passa su mucchi di cadaveri, mentre case distrutte fanno da sfondo alla macabra scena.

Il quadro « Generale a cavallo » rappresenta Eisenhower che, portato a spalla dall'onorevole De Gasperi, tiene sotto la minaccia di un grosso bastone un gruppo di operai spauriti.

Nel quadro « Satanica famiglia » il generale Eisenhower sogghigna tra forche, bombe atomiche, svastiche e teschi umani.

Il quadro « Malabestia ti toccò » rappresenta Eisenhower che galoppa su di un cavallo, trascinandosi dietro la morte, armata di falce.

Il quadro « Sogno di un guerrafondaio » rappresenta l'onorevole De Gasperi, che, vestito da mandriano, spinge innanzi un gregge di pecore — il popolo italiano — che altri scanna, mentre altri si lava le mani, lorde di sangue.

In altri quadri il clero, all'ombra di un Crocifisso stilizzato, conduce il popolo alla guerra; la bandiera americana è deturpata, per essere state le stelle, di cui si adorna, sostituite con dollari; ed in essi vi è l'effigie del sommo pontefice; ed altrove ancora viluppi di cadaveri e macerie, mentre altre atrocità segnano il trionfo dell'orrido e del macabro.

Basta questa sommaria elencazione a dimostrare come tanto per una ragione giuridica, quanto per una ragione di alta moralità sia stato necessario proibire questa esposizione.

Mi auguro che, superata questa fase, l'arte troverà — sono certo che li troverà — elementi più degni della sua nobilissima tradi-

zione. Ricordo a me stesso che da ragazzo tenevo appeso alla parete della mia stanza la copia del trittico del Mentessi, intitolato « La gloria » (che credo si trovi ora alla Galleria nazionale) e che parlava effettivamente alla mente ed al cuore. Non so se i quadri cui si riferisce questa interrogazione vogliono dire qualcosa di più o di meno in sede artistica; certamente, però, in sede politica, in sede di opportunità ed anche per quel rispetto che dobbiamo alla nostra patria in questo momento, riteniamo che sia più che giustificato il provvedimento che, suo malgrado, il governo fu costretto a prendere proibendo quella mostra. (*Approvazioni al centro e a destra*).

INGRAO. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario; anzi, sono molto sorpreso per le dichiarazioni che egli ha fatto testé. L'onorevole Bubbio non può ritenerci tanto distratti e disattenti da non aver seguito il dibattito che su questo oggetto si è già svolto al Senato e da non ricordare gli argomenti che egli addusse in quella sede e la replica fornita dall'interpellante, senatore Terracini.

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha ripetuto oggi la tesi già sostenuta nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che quella mostra fu interdetta e chiusa perché talune di quelle opere d'arte violerebbero alcuni articoli del codice penale (vilipendio al Governo, vilipendio ad un capo di uno Stato estero, offesa alla bandiera di uno Stato estero, ecc.).

Ricordo che il senatore Terracini a questi argomenti dell'onorevole Bubbio mosse un'obiezione di fondo, che qui ho appena bisogno di richiamare. Il senatore Terracini osservò: come potete chiudere una mostra, ammesso che sia vero il giudizio che voi date su queste opere, per un reato che non è stato compiuto, per la semplice ragione che la mostra non si è mai aperta, in quanto voi l'avete interdetta? Non si vede come e quando possa essere stato commesso questo reato, che avrebbe avuto come pubblico solo i poliziotti che voi avete mandato per impedire la mostra. Pensa forse il Governo che il pubblico possa essere costituito dai poliziotti che sono stati mandati nella sala o dall'ispettore del Ministero della pubblica istruzione che l'onorevole Gonella ha mandato per visitare e giudicare queste opere d'arte? Noi — proseguiva il senatore Terracini — non possiamo accettare questo vostro giudizio, che è contrario alla legge. Ed allora su quali argomenti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

giuridici fondate questo vostro provvedimento?

Mi aspettavo che l'onorevole sottosegretario rispondesse a questi quesiti, ma egli ciò non ha fatto, ed è venuto a ripetere quell'argomento ignorando l'obiezione che nell'altro ramo del Parlamento gli fu mossa, obiezione che noi ripetiamo in questa sede e che ancora non trova risposta.

Ma un'altra questione noi solleviamo. L'onorevole Bubbio ha rilevato che queste opere contenevano certi soggetti e si ispiravano a determinati temi. In proposito sorge una questione assai importante: forse esiste oggi in Italia la censura preventiva per le mostre d'arte? Nel nostro paese la censura preventiva esiste per le opere cinematografiche e teatrali, e, in quella sede, mi pare che il Governo eserciti largamente tale censura; ma essa non esiste per le opere d'arte. L'onorevole Bubbio ci deve citare un articolo di legge o una norma costituzionale che autorizzi in questo campo la censura preventiva. Una norma costituzionale o un articolo di legge in tal senso non esistono. Ed allora, in base a quale principio o a quale norma il Governo si arroga il diritto di giudicare se un determinato tema possa essere scelto come oggetto di un'opera d'arte oppure no, e questa opera d'arte possa o non possa essere esposta al pubblico?

La Costituzione non autorizza il Governo ad arrogarsi un simile diritto. La Costituzione contiene due articoli, il cui disposto è molto chiaro, l'articolo 21, che proclama il diritto di ognuno alla piena libertà di parola e di espressione, e l'articolo 33, che fu largamente discusso in sede di sottocommissione e alla cui redazione parteciparono un costituente di nostra parte, il collega Marchesi, ed un costituente della parte in cui milita l'onorevole Bubbio, il collega Moro. Ricordiamo cosa stabilisce l'articolo 33: « L'arte e la scienza sono libere... ». Ed allora ci spieghi l'onorevole sottosegretario in base a quali principi il Governo ha violato questa norma sancita nella nostra Costituzione, erigendosi esso arbitrariamente a giudicare se questo o quell'artista italiano possa o non possa prendere a soggetto di una sua opera d'arte questo o quel tema, ispirarsi a questo o a quel sentimento.

Queste risposte l'onorevole Bubbio non ci ha dato, malgrado che queste obiezioni siano state già fatte al Senato. Il Governo non poteva dare una risposta concreta a queste obiezioni per due motivi: primo, perché non vi era alcun principio a cui riallacciarsi; e se-

condo, perché non vi era in proposito alcuna precisa norma di legge. Al riguardo, risulta chiaro l'atteggiamento del Governo, per lo meno delle autorità che da esso dipendono, in quanto queste ultime all'inizio si sono richiamate all'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, motivando molto sommariamente la chiusura della prima mostra contro la barbarie.

Sostengo che questo articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza non si poteva applicare in questa occasione, e invece la mostra è stata proibita egualmente: Il questore di Roma, le autorità che dipendono dall'onorevole Scelba, e oggi — mi dispiace dirlo — l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno sono costretti a scoprire le loro carte, e ad ammettere che l'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza non c'entra per nulla. In realtà, vi è stato un arbitrio del Governo, vi è stata la precisa volontà di introdurre la censura preventiva anche per quanto riguarda le mostre d'arte, e di decidere se questo o quell'artista debba ispirarsi a questo o a quel soggetto.

Il Governo poteva lasciare che la mostra si aprisse, e dopo la sua apertura denunciare gli artisti all'autorità giudiziaria, nel qual caso avremmo potuto assistere ad un interessante processo; ma non poteva mai chiudere preventivamente la mostra, né stabilire preventivamente se un artista ha diritto o no di prendere per tema un determinato soggetto ed esprimere la sua riprovazione contro la guerra, contro coloro che preparano la guerra e le nuove sciagure!

Il Governo non ha saputo dare una risposta concreta alle nostre obiezioni, e, dopo aver compiuto un arbitrio, non sa giustificarlo, ma continua ad andare avanti per la stessa strada, secondo un costume che da tempo persegue. Guardate, ad esempio, il caso dell'amministrazione comunale di Taranto, che è stata sciolta illegalmente dall'onorevole Scelba, il quale ha assunto l'aria di chi non sa nulla in proposito: il Consiglio di Stato ha riconosciuto illegale lo scioglimento di quell'amministrazione, e il prefetto non ha voluto sottostare alla deliberazione del Consiglio di Stato, perpetuando così un patente arbitrio, nello stesso modo, onorevole Bubbio, col quale si è voluto la chiusura preventiva della mostra d'arte contro la barbarie.

Non venga, poi, l'onorevole Bubbio, a parlarci di opere antitaliane e antinazionali. Abbia un po' il senso della prudenza, e mi permetterei di dire, abbia almeno il senso del ridicolo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

Ella non ha il diritto di offendere in questo modo artisti italiani come Mafai, Guttuso, Carlo Levi, che onorano l'arte italiana e sono riconosciuti in tutto il mondo come grandi artisti, come continuatori delle alte tradizioni culturali del nostro paese. Il Governo abbia almeno il senso del pudore e della correttezza!

Concludo dichiarando che avrei portato innanzi questa discussione con i mezzi consentiti dal regolamento, se non avessi appreso che in Senato è stata presentata una apposita mozione sull'argomento.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Forse le mie parole sono state male interpretate; io non ho giudicato in sede artistica le opere, che d'altronde non conosco e i cui autori hanno conseguito notorietà e risonanza; dico soltanto che la mostra, dal punto di vista propagandistico, era contro quanto il Parlamento aveva deliberato, e cioè contro il patto atlantico, e ho dichiarato che le opere della mostra erano disdicevoli dal punto di vista politico e nazionale (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Di fronte ad una denuncia penale non si può fare a meno, per ovvie ragioni logiche, di sospendere quella mostra che alla denuncia stessa ha dato causa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo:

Tremelloni, ai ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se sia vera la notizia del ripristino del dazio sul burro, e se ritenga compatibile con l'attuale esigenza di contenere il costo della vita, di favorire gli approvvigionamenti dall'estero, e con i criteri di liberazione degli scambi cui si è ispirata recentemente l'Europa, una politica tariffaria che incida sui consumi essenziali »;

Tremelloni, ai ministri del commercio con l'estero e delle finanze, « per sapere se non ritengano necessario e urgente sospendere il dazio di importazione e l'imposta generale sull'entrata sulle carni; ciò che renderebbe possibile di calmierare notevolmente il mercato di questo alimento essenziale e di evitare la contrazione di un consumo già assai ridotto nella dieta media italiana, tipica per la povertà di sostanze proteiche ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bottai, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza della situazione della cooperativa S. A. C. A. di Pi-

stoia e come intenda intervenire al fine di difendere i lavoratori soci della cooperativa dalle conseguenze della situazione stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole interrogante conosce le vicende della cooperativa autotrasporti S.A.C.A., la quale fu costituita a Pistoia nel 1945, in un momento in cui la società Lazzi, che aveva creato fin dal 1919 una rete di autolinee, era stata posta sotto sequestro per un procedimento di profitti di regime. La cooperativa S.A.C.A. fu costituita da elementi già alle dipendenze della ditta Lazzi.

La cooperativa, una volta costituita, incominciò per proprio conto la gestione di fatto di numerose linee automobilistiche, che erano state già date in concessione precedentemente alla ditta Lazzi. Senonché, il Consiglio di Stato, che era stato adito dalla ditta Lazzi, con sua decisione, annullava i decreti prefettizi di requisizione dei beni della ditta Lazzi e invitava il Ministero dei trasporti a regolarizzare la posizione agli effetti formali.

Questa decisione del Consiglio di Stato fu considerata col dovuto ossequio da parte del Ministero dei trasporti, il quale, peraltro, ritenne che bisognasse mantenere un appoggio a questa cooperativa, tanto è che, in data 21 maggio 1949, venne disposta una nuova sistemazione dei servizi, attribuendo alla cooperativa S.A.C.A. gran parte delle linee che erano state a suo tempo concesse alla ditta Lazzi.

Senonché, anche questo provvedimento del Ministero dei trasporti è stato annullato dal Consiglio di Stato recentemente, e cioè l'11 gennaio 1951. Attualmente, tutta la questione si trova in fase di riesame presso l'amministrazione dei trasporti, la quale non ha ritenuto, fino a questo momento, di prendere provvedimenti esecutivi per l'attuazione delle decisioni del Consiglio di Stato, ed ha consentito alla S.A.C.A. di continuare nell'esercizio della varie linee per brevi periodi di tempo, che sono di volta in volta prorogati.

Fatte queste premesse e ricordati questi fatti, devo dire che il Ministero del lavoro, per quanto riguarda la parte di carattere finanziario e amministrativo della cooperativa, la segue nell'ambito dei suoi compiti di vigilanza e col rispetto, evidentemente, dei limiti che a questa vigilanza pongono le leggi. E, poiché esso è venuto a conoscenza che dovrà esservi in questi giorni una assemblea dei

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

soci, che dovrebbe appunto risolvere i problemi di indirizzo della cooperativa, non mancherà di richiedere i verbali dell'assemblea per esaminarli.

Per quanto riguarda poi la questione di sostanza dell'esercizio delle linee automobilistiche, il Ministero del lavoro, evidentemente, non può interferire nelle decisioni del Consiglio di Stato, e, d'altra parte, come ho già comunicato all'onorevole interrogante, il problema è precisamente all'esame del Ministero dei trasporti. Il Ministero del lavoro peraltro non mancherà, nei limiti della sua competenza, di lumeggiare in via ufficiosa la possibilità di tenere in considerazione, nell'ambito delle direttive date dal Consiglio di Stato, gli interessi dei lavoratori che sono associati nella cooperativa S.A.C.A.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTAI. Un'insolita vicenda ha seguito la presentazione della interrogazione che oggi si dibatte. L'interrogazione è di oltre un anno e ha dovuto essere rinnovata un paio di volte: il Governo non era mai pronto per la risposta. Nel frattempo si verificavano taluni interventi intesi a ottenere che la interrogazione fosse ritirata, con la pretestuosa ragione del danno che alla cooperativa S.A.C.A. sarebbe derivato da una pubblica discussione sui temi proposti dalla interrogazione stessa.

Che il Governo non fosse pronto a rispondere si deduce anche dalla risposta che ha dato il sottosegretario, dalla quale appare che neanche oggi esso è pronto a rispondere in modo pertinente al tema. Quella recitata oggi è una risposta evasiva, che dimostra ignoranza della situazione e tradisce per lo meno negligenza o cattiva volontà di prenderne conoscenza.

Ben diverso fu l'atteggiamento del Governo verso un altro complesso cooperativo toscano. Bastò allora che i giornali dessero notizia di un congresso tenuto in Pietrasanta fra il compianto senatore Barontini, chi vi parla ed alcuni dirigenti democratici toscani, perché si sciogliesse il consiglio di amministrazione della cooperativa e si nominassero dei commissari. La cooperativa di Pietrasanta (grande complesso cooperativo con un giro di affari valutato nell'ordine dei miliardi) è uscita splendidamente dall'esame commissariale: la onestà e capacità degli operai e degli artigiani che la dirigevano è stata pubblicamente sanzionata dal più scrupoloso dei controlli.

Nella cooperativa S. A. C. A. qualcosa di diverso e di ben più grave d'un semplice con-

vegno è avvenuto, da qualche anno a questa parte, senza che la olimpica indifferenza governativa ne fosse turbata. Viene lecito di domandare: è irrilevante che il bilancio 1948 non sia stato approvato dal tribunale di Pistoia e che la sentenza del tribunale di Pistoia, depositata il 22 aprile 1950, abbia riconosciuto la impugnazione da parte di alcuni soci della validità dei deliberati dell'assemblea della cooperativa? Nulla dice il fatto dello sfruttamento e supersfruttamento dei soci lavoratori, in atto da alcuni anni e valutabile nell'ordine delle decine di milioni? È il dicastero del lavoro al corrente della situazione debitoria della cooperativa, delle sue evasioni fiscali? Si è mai accinto a leggere, dico leggere soltanto, i suoi bilanci?

Vittime di questa situazione: i soci lavoratori; responsabili: quelle due o tre persone che fanno il bello ed il cattivo tempo nella cooperativa.

Ogni sacrificio, ogni contributo i lavoratori sono sempre disposti a concedere, quando però da tali sacrifici e contributi sorgano le premesse per il rafforzamento della loro organizzazione. Si è taciuto per anni. Oggi la situazione della cooperativa S.A.C.A. è tale che ogni ulteriore silenzio significherebbe il tradimento degli interessi di centinaia di lavoratori. Nel porre risolutamente e coraggiosamente il problema della cooperativa S.A.C.A. si può fare il danno di quei pochi che dovranno render conto del loro operato, ma si è convinti di difendere la esistenza economica di coloro che lavorano e che sono ignari della situazione nella quale sono stati cacciati.

Il tempo stabilito per dichiarare, motivandola, la soddisfazione o meno per la risposta ad una interrogazione è scarso e comunque insufficiente per dar fondo all'intera questione. Dichiaro pertanto di trasformare la interrogazione in interpellanza per aver modo di approfondire la questione stessa in ogni suo aspetto. Sono convinto che le forze di base della cooperativa concorreranno in questa opera di revisione di tutto un passato nell'intento di aprire nuove e sicure prospettive per la cooperativa stessa. Tanto meglio se anche il Governo sorgerà dal suo letargo e darà una mano per difenderla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere se non ritengano opportuno, allo scopo di incrementare la edificazione di immobili a destinazione alberghiera, che si disponga — come è stato disposto con la legge 2 luglio 1949, n. 408,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

per gli immobili ad uso di abitazione non di lusso — l'esenzione dalle imposte di consumo sui materiali da costruzione per gli immobili da adibirsi ad albergo o pensione non di lusso, almeno nelle località a deficiente attrezzatura turistica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante chiede al Ministero delle finanze di farsi promotore di un provvedimento che estenda la esenzione dall'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, già prevista per le case di abitazione non di lusso, anche agli stabili destinati ad uso di albergo e pensione, pure non di lusso.

Ora, è da osservare che con una estensione siffatta, venendosi ad allargare non solo i limiti dell'esenzione in corso, ma venendosi anche a superare il principio informatore di tutta la nostra legislazione in materia di esenzioni fiscali, che è appunto quello di incrementare la costruzione di case di abitazione, ci si troverebbe nelle condizioni di dover largheggiare anche nei confronti di molte altre costruzioni che non potrebbero essere considerate case di abitazione in senso stretto, ma che avrebbero tuttavia lo stesso titolo per un trattamento di favore, come, ad esempio, alberghi, orfanotrofi, case di cura, ecc.

È da rilevare poi che una siffatta esenzione andrebbe contro allo stato di necessità in cui si trovano le finanze comunali, per cui quegli amministratori devono sempre curare la ricerca di nuove voci di entrata; inoltre gli appaltatori sarebbero portati, dalla riduzione dell'area imponibile, a chiedere la revisione dei contratti di appalto, con danno in definitiva dei comuni e dei contribuenti.

Bisogna ancora tener presente, in tesi generale, che fin dal luglio 1950 la Commissione di finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento aveva espresso il voto che il Governo procedesse ad una revisione generale delle varie e troppo numerose esenzioni tributarie, al fine di coordinarle possibilmente in un testo unico e, in ogni caso, di proporre l'abrogazione di quelle che non hanno più ragion d'essere; e ciò anche in armonia con l'articolo 53 della Costituzione, che riafferma il principio della generalità dell'imposta.

Per tutte queste ragioni, e cioè la necessità di non estendere le agevolazioni in corso, di non danneggiare le finanze comunali, bensì di incrementare la costruzione di case di abitazione e non di case destinate ad altri scopi; il Ministero delle finanze non ritiene di

farsi promotore del disegno di legge che l'interrogante propone.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario alla mia interrogazione; sostanzialmente, del resto, essa è analoga a quella data ad altra mia interrogazione con richiesta di risposta scritta.

L'onorevole sottosegretario ci parla di una situazione deficitaria delle finanze dei comuni. Ciò è incontestabile, ma è necessario considerare che l'incremento turistico darebbe ai comuni un apporto fiscale, diretto e indiretto, assai maggiore di quello costituito dall'introito delle imposte di consumo per la costruzione di alberghi e pensioni.

D'altronde, il problema toccato dalla mia interrogazione è molto più vasto e si inquadra nella politica turistica generale. Si sente dire da ogni parte (ed anche in seno al nostro gruppo parlamentare del turismo, cui appartengono deputati e senatori di tutti i settori, di tutti i partiti) che il turismo è la più grande ricchezza nazionale. Ora, è incomprendibile che questa grande ricchezza nazionale sia guardata dal Governo con criteri così avari e miopi come quelli che sono stati testé espressi dall'onorevole sottosegretario. Direi che il provvedimento, che mi sono permesso di suggerire, avrebbe anche un valore morale, un valore di giustizia perequativa, perché darebbe un modesto, modestissimo vantaggio alle nuove costruzioni alberghiere, e quindi ai conduttori di nuove aziende, rispetto ai più ampi vantaggi — inerenti al vincolo di destinazione, alla proroga, alla limitazione della maggiorazione dei canoni — di cui godono, con la legislazione vigente, testé prorogata con un decreto catenaccio del Presidente della Repubblica dell'aprile scorso, i titolari di vecchie locazioni di immobili condotti ad albergo e pensione.

Infine, il provvedimento avrebbe indubbiamente anche un valore sociale, perché, secondo il mio punto di vista, delle esenzioni dovrebbero beneficiare alberghi e pensioni non di lusso, che sorgano in zone di deficiente attrezzatura turistica. E, pertanto, darebbe impulso al turismo periferico, al turismo popolare. Si pensi che, tra i nuovi alberghi, i contributi E. C. A. vanno solo ai grandi e son tuosi complessi delle località più fortunate.

Infatti, da una comunicazione ufficiale, sia pure personale, che mi è pervenuta il 31 ottobre 1950 dal Commissariato per il turismo, ho appreso che la Commissione E. C. A. ha stabi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

lito che i contributi siano erogati alle costruzioni alberghiere che sorgano in località di preminentissimo interesse turistico internazionale e che abbiano carattere di lusso.

Questi sono i motivi di opportunità pratica, di ordine morale e di ordine sociale, per cui sono costretto a dolermi della risposta negativa dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Clocchiatti, Tarozzi, Angelucci Mario, Olivero, Latorre, Silipo e Arata, ai ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere il loro pensiero e gli eventuali provvedimenti che essi intendano prendere circa la grave, delicata situazione che s'è verificata nei rapporti tra le maestranze degli stabilimenti militari e le direzioni degli stabilimenti stessi — come è accaduto a Piacenza — specie per quanto riflette lo svolgimento dell'attività delle commissioni interne e limiti della loro sfera d'azione. In modo particolare per sapere come intendono rimediare per eliminare l'arbitraria introduzione da parte delle direzioni suddette di alcune disposizioni le quali, nel loro inspiegabile rigore, vengono a costituire una profonda lesione di quelle facoltà che furono sempre ritenute insite nel concetto stesso di rappresentanza sindacale e comunque sono indispensabili per l'espletamento di tale rappresentanza. L'introduzione di tale disposizione, ripetersi, ha già dato luogo ad inconvenienti, proteste ed agitazioni, onde si rende urgente un intervento che, eliminando le cause del disagio, riporti distensione e serenità ».

L'onorevole Clocchiatti ha facoltà di svolgerla.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso, poiché parlerò di un problema che riguarda gli statali, di inviare da questa tribuna un saluto ai lavoratori dello Stato che si sono avvalsi di un articolo della Costituzione per rivendicare il loro sacrosanto diritto alla vita.

Sono spiacente che al banco del Governo non sia il ministro (con ciò non viene certo meno la mia stima per l'onorevole sottosegretario), soprattutto perché egli è occupato in questo momento a elaborare una legge stralcio, la quale farà sì che verranno ancora

minorate le libertà sindacali sancite dalla Costituzione, libertà che già oggi gli statali devono difendere dai tentativi del Governo di impedire il libero esercizio delle funzioni sia per le commissioni interne, sia per i sindacati di categoria.

Proprio per questo ho presentato la mia interpellanza: per invitare il ministro della difesa a chiarire quali sono gli attuali rapporti tra le commissioni interne e i rappresentanti sindacali, ed affinché si sappia se gli impegni, a suo tempo presi dal ministro della difesa con regolari circolari e documenti, siano ancora validi per disciplinare e fissare tali rapporti, e se il personale di questi stabilimenti possa valersi dei normali diritti sindacali che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini. La situazione di tali rapporti è oggi tanto più confusa e preoccupante in quanto, come dimostrerò con dati di fatto, i dirigenti sindacali ed i membri delle commissioni interne degli enti e stabilimenti militari, nello svolgimento della loro attività di rappresentanza sindacale, incontrano sempre maggiori ostacoli. Nei loro confronti si è ricorsi a punizioni del tutto arbitrarie e, qualche volta, persino al licenziamento. Quel che è più grave, è, poi, il fatto che contro costoro si sia usato il mezzo della diffamazione e della calunnia, in quanto si è tentato di mascherare il provvedimento adottato, per scopi del tutto estranei al pubblico interesse, adducendo il motivo dello scarso rendimento dell'operaio sul piano produttivo. Onorevole sottosegretario, non è chi non veda la gravità di una simile procedura, che macchia l'onorabilità dei dipendenti dello Stato, in un settore tanto delicato. A me pare che un ministro, il quale si dichiara democratico e repubblicano, avrebbe il dovere di tutelare gelosamente l'onorabilità dei propri dipendenti che, pur costretti a vivere con retribuzioni di fame e nella miseria, conservano l'orgoglio del proprio onore e della propria onestà.

Nei riguardi di questi dipendenti, dunque, si violano alcuni articoli fondamentali della Costituzione, e precisamente gli articoli 13, 15, 21, 39 e 40; inoltre si viene meno ad impegni chiaramente assunti, come ho detto, dal ministro Pacciardi. Ella, onorevole sottosegretario, sarà tanto gentile di dirmi se questi impegni sono ancora validi, e, dato ch'essi valgono per gli operai degli arsenali, per le commissioni interne come per i dirigenti sindacali, se valgono anche per i direttori. Credo, anzi, opportuno leggere i punti principali di questi impegni assunti dal ministro della difesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

L'articolo 1 della disposizione sulla costituzione delle commissioni interne dice: « In tutti gli enti militari, siano essi stabilimenti di lavoro, depositi, uffici, ecc. sono istituite le commissioni interne, che dovranno rappresentare i lavoratori di ambo i sessi, di tutte le categorie, nei confronti di comandi o direzioni ».

Nell'articolo 2, si dice: « Compito fondamentale delle commissioni interne è quello di concorrere a mantenere normali rapporti fra i lavoratori e la direzione, in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione, per il regolare svolgimento dell'attività dello stabilimento di lavoro o ufficio ».

Al punto a) dello stesso articolo si precisa che « la commissione deve intervenire presso la direzione per l'esatta applicazione di tutti i provvedimenti di carattere legislativo, sociale, norme di igiene, sicurezza e lavoro, trasferimenti e altri provvedimenti di carattere interno, emanati dall'amministrazione, riguardanti il personale civile di tutte le categorie ».

Al punto b) si dice che « le commissioni interne, nel quadro del compito loro assegnato di mantenere normali rapporti tra i lavoratori e la direzione, dovranno subito intervenire per tentare di risolvere con la direzione nel miglior modo possibile le vertenze individuali o collettive che sorgessero nell'ambito del luogo di lavoro. Qualora le commissioni interne non riuscissero nel tentativo di risolvere le controversie collettive o individuali, rimetteranno le vertenze stesse al locale sindacato di categoria, per l'ulteriore corso ».

E devo citare due articoli ancora. Innanzi tutto l'articolo 3, che riguarda i licenziamenti collettivi, nel quale si dice, al punto a): « Qualora dovessero verificarsi licenziamenti di carattere collettivo, le commissioni interne devono essere interpellate per l'esame obiettivo dei motivi di licenziamento, tenendo presenti in modo particolare: anzianità, carico di famiglia, rendimento, benemeritenze patriottiche, ecc. Qualora non si riesca a realizzare un accordo sui licenziamenti, la questione sarà devoluta alla locale sezione sindacale ».

Passiamo adesso ad un altro articolo importantissimo: l'articolo 9, nel quale è prevista la tutela dei membri delle commissioni interne. Eccone il testo: « Si conviene opportuno in linea di massima evitare trasferimenti e licenziamenti dei membri delle commissioni interne, e ciò anche nel periodo successivo all'incarico. Nell'eventualità che si prospetti la necessità di provvedimenti del genere, anche nel campo discipli-

nare, l'amministrazione darà comunicazione al sindacato nazionale, che dovrà esprimere il suo parere ».

Ebbene, oggi, negli enti e stabilimenti militari, ci troviamo di fronte alla cosciente e reiterata violazione di tutti questi articoli, impegni e circolari, perché si sono licenziati membri di commissioni interne e dirigenti sindacali senza che l'amministrazione militare abbia consultato le commissioni interne o il sindacato nazionale.

Ma v'è di più. Le stesse riunioni sindacali interne, di cui è consentita la convocazione, sono, a Piacenza e altrove, sempre ostacolate. Una commissione di Piacenza, composta di rappresentanti della C. G. I. L., dell'U. I. L. e della C. I. S. L., fece presente al generale Pivano, quando questi era comandante militare territoriale di Bologna, la situazione che era venuta a crearsi a Piacenza. Il generale Pivano diede assicurazione che avrebbe provveduto affinché le libertà sindacali di parola e di discussione fossero tutelate.

Dicevo che la libertà di discutere problemi sindacali viene ristretta sempre di più, tanto che, ogni qual volta un dirigente sindacale prende la parola, deve farlo non soltanto dinanzi al direttore, ma anche dinanzi al maresciallo dei carabinieri e ai carabinieri; ogni suo argomento viene seguito, e se egli, sia pure involontariamente o magari per non avere facilità di parola, esce dal tema predisposto, gli viene tolta la parola e viene quindi impedito il seguito della riunione. Quando invece si tratta di illustrare al personale qualche altro argomento, che è soltanto di ordine politico, allora tutto è consentito. Basti l'esempio del telegramma del generale Pizzorno, diramato, come ella sa, onorevole sottosegretario, per l'arrivo del generale Eisenhower in Italia, nel quale si dice: « Informare dipendente personale salariato che partecipazione sciopero occasione visita generale Eisenhower sarà tenuto conto rinnovamento contratto lavoro. Assicurare. Generale Pizzorno ».

Questo documento è stato illustrato da parte dei direttori degli enti e stabilimenti militari non solo a Piacenza ma anche in altra città d'Italia. Questo documento non è stato soltanto affisso, come è di norma, negli appositi albi, che sono esposti a tal proposito negli stabilimenti militari.

Ora, se i signori direttori hanno la possibilità di motivare, di argomentare, di dare giudizi su questi problemi, che non sono di categoria ma di ordine politico, sia data ai lavoratori almeno la possibilità di poter espri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

mere ampiamente i loro punti di vista su tutti i problemi sindacali che li riguardano. Mi risulta che a tale proposito una commissione delle correnti sindacali, di tutte le tendenze, ha espresso al generale Pizzorno il malcontento dei lavoratori di Piacenza.

Passiamo ad un altro argomento, che però concerne sempre le libertà costituzionali. Parliamo cioè della stampa sindacale.

Nella circolare Pacciardi n. 1, 4765, al punto quarto, si legge testualmente: « Nei locali di mensa durante il periodo di riposo le direzioni potranno consentire l'esposizione di giornali negli appositi albi ». Poiché negli albi delle mense è consentita l'esposizione dei giornali politici e sindacali di ogni tendenza e confessione, si fa divieto di distribuire durante il periodo di riposo nelle mense il giornale di categoria, *Il corriere degli statali*. Il divieto è dovuto al timore che detto giornale sindacale abbia a provocare incidenti o a turbare l'ordine. Il motivo è quanto mai tendenzioso, perché si sa che questo giornale tratta esclusivamente problemi sindacali.

Non può negarsi agli operai delle mense aziendali di ricevere e leggere pacificamente il loro giornale di categoria; ed io aggiungerei: più giornali di categoria, poiché le tendenze sono diverse. Mi pare normale che in questo campo i lavoratori possano ricevere durante l'ora di mensa tutti i giornali che vogliono, altrimenti verrebbe loro preclusa la libertà di poter attingere alle diverse fonti d'informazione sindacale quando lo ritengano opportuno.

E v'è un fatto che io vorrei denunciare, onorevole sottosegretario. Io non so se è ammesso dai regolamenti militari che all'entrata negli stabilimenti i lavoratori vengano perquisiti in presenza dei carabinieri. All'uscita lo concepisco, per ragioni di sicurezza, in quanto esistono determinati materiali. Lo ammetterei in un deposito di munizioni, in una polveriera, ed in tali casi lo ammetterei anche all'entrata. Ma, alla direzione di artiglieria di Piacenza è avvenuto che in alcuni giorni il direttore ha fatto perquisire dei lavoratori per cercare la stampa.

Ora, v'è un articolo della Costituzione che ammette la libertà di stampa; vi sono articoli della Costituzione che ammettono la libertà di pensiero: vi è un articolo della Costituzione (mi pare l'articolo 13) che impedisce a chicchessia di far perquisire arbitrariamente delle persone senza che prima il magistrato lo abbia disposto, secondo le norme di legge. Ebbene, di questi articoli l'amministrazione militare non tiene alcun conto.

È un fatto incontestabile che il lavoratore Maestri Vittorio, perché in possesso di quattro giornali politici, è stato punito con cinque ore di multa, in base ad un articolo del testo unico fascista. Questo, sì, onorevole sottosegretario, trova regolare e troppo generale applicazione! In questo caso non solo vi è l'arbitrio, non solo vi è la violazione della Costituzione, ma vi è anche la punizione di un uomo, sol perché ha creduto opportuno di portare dei giornali nello stabilimento, per leggerli o per distribuirli ai suoi colleghi.

Legato al problema della stampa è il problema dell'affissione sugli albi interni dei comunicati delle organizzazioni sindacali e delle commissioni interne.

Il punto 7 del documento Pacciardi dice testualmente: « La direzione metterà a disposizione delle commissioni interne gli albi perché vi possano essere affissi i comunicati sindacali che interessano i lavoratori. La commissione interna è responsabile del contenuto dei comunicati affissi ». In un'altra circolare Pacciardi, n. 124.956, del 25 gennaio 1949, si dice: « Dispongo che tutti i comunicati delle commissioni interne, da affiggere agli albi, debbano essere d'ora innanzi preventivamente autorizzati dal comandante del corpo o dal direttore di servizio ». In altra circolare, sempre a firma Pacciardi, n. 18.037, del 22 aprile 1949, cioè tre mesi dopo, si dice: « Ritengo opportuno abrogare le disposizioni contenute nella precedente circolare e sostituirle con le seguenti: Le organizzazioni sindacali e le commissioni interne sono tenute a dare preventiva conoscenza alla locale direzione comando di una copia di ciascun comunicato da affiggere ». Come si vede, prima si parla della « responsabilità delle commissioni », poi si dice che occorre « preventivamente l'autorizzazione del comando superiore », infine vengono « abrogate queste disposizioni ».

Ma il più grave è che, nonostante queste chiare disposizioni, i direttori pretendano non la preventiva conoscenza dei comunicati da affiggere, bensì una vera e propria autorizzazione alle affissioni. Qualcuno sigla di proprio pugno i comunicati con il « sì » o il « no ». Naturalmente, con tale sistema, viene praticamente ostacolato ai sindacati e alle commissioni interne l'esercizio delle funzioni previste dalla circolare Pacciardi.

Si insiste in tale sistema, nonostante che il generale Pivano del territorio di Bologna, nel colloquio avvenuto con le varie organizzazioni sindacali abbia riconfermato che i comunicati in arrivo alle commissioni interne non devono essere visti o autorizzati dal diret-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

tore, e, se destinati all'affissione, devono solo essere messi a conoscenza del superiore comando per eventuali contestazioni. A Piacenza si è arrivati addirittura a respingere i comunicati e i manifesti sindacali diretti alle commissioni interne per l'affissione. Si è vietato di affiggere manifesti e comunicati per il solo motivo che portavano la sigla della Confederazione generale italiana del lavoro.

Ora è chiaro, onorevole sottosegretario, che a questo proposito o esistono altre circolari riservate, o altre disposizioni riservate, che non sono da noi conosciute. In questo caso vi è una violazione delle stesse disposizioni impartite dal ministro responsabile. E vi sarebbero pertanto delle limitazioni all'esercizio dei diritti sindacali ammessi dalla Costituzione italiana e ammessi anche negli arsenali, nelle direzioni di artiglieria e negli stabilimenti militari. La situazione va man mano aggravandosi. Si è arrivati al punto di censurare, di respingere la corrispondenza in arrivo alla commissione interna. Eppure vi è in proposito una circolare del segretario generale in data 16 gennaio 1949 che dice: « Nello schema dei rapporti normali tra autorità militare, organismi sindacali e commissioni interne sono previsti i rapporti normali fra le commissioni e le sezioni sindacali locali ».

Ora — come dicevo prima — è chiaro che la corrispondenza nel nostro paese non è soggetta a visti o a censure, mentre negli stabilimenti militari essa viene a volte perfino rinviata a chi la spedisce, qualora dai direttori degli stabilimenti venga eventualmente giudicata come non avente un carattere sindacale che riguardi le maestranze. È chiaro che la commissione interna non è un organo che dipende dalla direzione, e neanche dal Ministero. Ecco cosa scrive il direttore di uno stabilimento militare di Piacenza: « La corrispondenza diretta alla commissione interna dev'essere considerata alla stregua di tutta la corrispondenza indirizzata allo stesso organo della direzione e deve quindi essere sottoposta a esame e controllo della direzione stessa, la quale avrà così la possibilità di controllare, fra l'altro, che tale corrispondenza non serva a scopi non sindacali ».

Come ella vede, onorevole sottosegretario, anche in questo campo vi è violazione di quelli che sono i diritti elementari di ogni cittadino. La commissione interna ha la facoltà di ricevere la posta che vuole; ha, eventualmente, il dovere di sottoporre ai direttori dell'azienda i comunicati per l'esposizione negli albi, ha il dovere di notificare ai direttori i manifesti o altro, ma io penso che si

abusi di potere censurando la corrispondenza o addirittura respingendola.

Ma vi sono altri fatti. Basti l'esempio delle vertenze. Le commissioni interne, in molti casi, non hanno oggi la possibilità di svolgere esse le vertenze con i direttori o, altrimenti, di demandarle al sindacato locale.

Ella sa quale concezione il regime fascista avesse delle commissioni interne di fabbrica e delle libertà sindacali. Ebbene, il testo unico sui salariati dello Stato (testo unico fascista tuttora entusiasticamente applicato pur essendo nei punti essenziali in contrasto con la Costituzione) all'articolo 86 disponeva che i reclami dei salariati dovessero essere presentati per via gerarchica. Non v'era altro mezzo di reclamo in quanto il precedente articolo 75 vietava la costituzione delle commissioni interne. Con la circolare Pacciardi la situazione è mutata. Al punto 2°, lettera b, è detto infatti che le commissioni interne dovranno subito intervenire per tentare di risolvere, ecc. (sono i punti che abbiamo prima esaminato e che ho letto per partire da un punto fisso nello svolgimento di questa interpellanza).

Ora, la direzione dell'arsenale di Piacenza, con foglio numero 2400 del 12 febbraio 1950, ha ingiunto al sindacato provinciale di Piacenza, in una vertenza sindacale relativa alla corresponsione del soprassoldo ad un gruppo di guardie giurate, di invitare le stesse a far ripresentare il reclamo seguendo la prescritta via gerarchica come previsto nel testo unico dei salariati dello Stato.

Altrettanto è accaduto in altre zone del territorio di Bologna. Con foglio n. 5/3286 — direzione del personale — del 10 giugno 1948, si dichiarava che non si intendeva trattare la punizione di un membro della commissione interna, non avendo detto membro presentato ricorso gerarchico.

Inoltre, presso la direzione di artiglieria di Piacenza è stato disposto, con foglio in data 18 marzo 1950: « Sono vietate le comunicazioni di qualsiasi genere al personale al lavoro se non per il tramite gerarchico ». Ora, se la commissione interna non ha la facoltà di discutere e di trattare su alcuna materia, e si ritorna alla via gerarchica, bisogna riconoscere che in questo caso la commissione interna non ha più ragione di esistere, o meglio, essa esiste ancora per controllare magari la mensa ma non certo per tutelare i più vitali interessi del personale.

E passiamo ad un altro argomento: il trasferimento del personale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

L'articolo 2 delle disposizioni da me più volte ricordate nel corso della mia esposizione stabilisce che compito della commissione interna è quello di intervenire presso la direzione per i trasferimenti ed altri provvedimenti di carattere interno dell'amministrazione, riguardanti il personale civile di tutte le categorie. Con circolare del 14 giugno 1948 è stato però precisato che «la consultazione della commissione interna nei trasferimenti non si riferisce a quei casi particolari in cui il provvedimento derivi da specifiche esigenze di natura tecnico-militare o da decisione delle autorità centrali».

Orbene, presso la direzione di Piacenza alcune guardie giurate sono state trasferite dalla sede centrale a depositi periferici, senza sentire il parere della commissione interna. Inoltre presso la direzione di artiglieria di Piacenza due impiegati, l'uno comunista e l'altro socialista, addetti all'ufficio contabilità in materia di munizionamento, sono stati trasferiti, dopo lunga esperienza in detto servizio, e adibiti a servizi da scritturali, senza prima sentire il parere della commissione interna.

Inoltre, in tutti gli stabilimenti militari di Piacenza sono state declassate guardie giurate senza il preventivo parere della commissione interna. A suo tempo presentai in proposito una interrogazione, in risposta alla quale l'onorevole ministro mi fece comprendere chiaramente che i motivi del provvedimento erano di ordine politico.

Alle rimostranze avanzate dalle varie commissioni interne per il declassamento e il trasferimento, è stato invece risposto che i provvedimenti erano motivati da esigenze tecnico-militari; ma ciò è in contrasto con quanto un ufficiale — il colonnello Bracco della direzione di artiglieria — ebbe a dichiarare alla stessa commissione interna che chiedeva spiegazioni circa il declassamento di alcune guardie giurate. Questo ufficiale se ne uscì con una frase del genere: «Oggi, con un Governo democristiano, non si possono tenere come guardie giurate attivisti comunisti». Questa ammissione è stata fatta davanti al generale Mock, del comando artiglieria di Milano, e davanti alla commissione interna. Da questa frase, di estrema gravità, si desume che oggi, per essere guardia giurata in uno stabilimento militare, bisogna essere democristiani od appartenere comunque ad un altro partito governativo; ma non bisogna essere stati partigiani, od essere comunisti o socialisti, o simpatizzanti di questi partiti. Si dimentica che le guardie giurate hanno

sempre un codice al quale obbedire, un regolamento, in virtù del quale, se verranno meno alle loro funzioni, potranno essere sempre destituite o denunciate.

Ma c'è di più. Nel declassamento le guardie giurate subiscono un danno di carattere economico, in quanto una guardia giurata che viene portata alla condizione di manovale perde dalle 6 mila alle 8 mila lire al mese. Quindi non vi è un motivo di solo disagio politico, ma vi sono anche conseguenze di ordine economico per quei poveri lavoratori.

E passiamo al trasferimento dei membri delle commissioni interne e dei dirigenti sindacali.

Al punto 9, che prima ho letto, è detto che l'amministrazione darà comunicazione del trasferimento dei membri delle commissioni interne, al sindacato nazionale, il quale dovrà esprimere il suo parere.

Ora, onorevole sottosegretario, non soltanto sono stati trasferiti degli operai, dopo essere stati processati per ragioni di ordine sindacale ed assolti dal giudice con formula piena, per non aver commesso il fatto; ma si è giunti a licenziare membri di commissioni interne, con molti anni di ininterrotto e lodevole servizio, definendoli pregiudicati comuni e quindi non graditi nello stabilimento, con le conseguenze di ordine morale di cui vi parlerò fra poco.

Desidero sapere se i membri delle commissioni interne sono tutelati o meno dall'articolo 9 dell'accordo Pacciardi. Se questo articolo 9 dà loro il diritto di esplicare interamente la propria funzione. Se è così come mai né il Ministero né la direzione dello stabilimento si sono attenuti al rispetto di questo articolo 9. Perché, dopo il rinvio a giudizio per i motivi che ho detto e quindi dopo l'assoluzione per non avere commesso il fatto, si è ugualmente proceduto al licenziamento.

Circa le punizioni del personale, il punto 3 dice che ne verrà data comunicazione alla commissione interna, la quale dovrà esprimere il suo parere. Ebbene, i direttori degli stabilimenti militari non danno comunicazione delle punizioni alle commissioni interne; tanto è vero che il segretariato del Ministero, con dispaccio del 7 aprile 1950, a firma del generale Bruno, dispese la sospensione dal lavoro di due dirigenti del sindacato di Piacenza e di un membro della commissione interna dell'arsenale, senza aver sentito il parere del sindacato nazionale.

Il direttore del XV «Suave» di Piacenza, con foglio del 6 dicembre 1950, infliggeva la punizione di cinque giorni di sospensione al

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

dirigente sindacale e membro della commissione interna Ferrari Gaetano, senza aver sentito il parere del sindacato nazionale. E a tale proposito, poiché un'altra commissione interna ha cercato di alzare la voce per difendere il Ferrari, colpito ingiustamente, è stata aperta una inchiesta in base all'articolo 123 del regolamento, cioè per «denigrazione o critica dei superiori», fatta con un ordine del giorno. L'ordine del giorno è del seguente tenore: « Gli operai dello stabilimento del II genio pontieri, venuti a conoscenza del provvedimento di sospensione preso a carico dell'operaio Ferrari Gaetano, membro della commissione interna del Suare e del direttivo del sindacato provinciale difesa, ritenuto che la direzione ha compiuto un atto ingiusto contro la libertà sindacale e violato l'accordo Pacciardi, rivendicano dinanzi alla direzione dello stabilimento militare il rispetto delle libertà e dell'accordo sottoscritto; chiedono che il provvedimento venga revocato, in modo che vi possa essere la dimostrazione che la maestranza può collaborare con la direzione sul rispetto delle libertà sindacali ».

Nulla di offensivo, nulla di denigratorio in quell'ordine del giorno; si chiede il rispetto delle libertà sindacali e la possibilità di collaborare con la direzione.

Ebbene, per il fatto che quest'ordine del giorno era stato messo in circolazione, il signor direttore ha inviato una circolare-questionario, formata da 15 punti, a ciascun operaio che lo aveva sottoscritto.

Non credo che si tratti di violazione di alcun regolamento o di denigrazione di un superiore.

Posso citare altresì il caso del direttore dello stabilimento di artiglieria di Piacenza, il quale, con ordine del giorno n. 1136 del 10 marzo 1950, puniva rispettivamente con otto e con cinque giorni di sospensione dal lavoro i dirigenti sindacali, membri della commissione interna Agneti Francesco e Maiocchi, senza aver consultato il sindacato nazionale. Molti altri casi potrei citare per altre città, che stanno a dimostrare come si adottano delle sanzioni disciplinari o, peggio, si licenzia del personale senza consultare né le commissioni interne né il sindacato.

Ma veniamo al punto centrale del problema. I licenziamenti, che sono avvenuti in conseguenza dell'arrivo in Italia del generale Eisenhower, non rispettano gli articoli 39 e 40 della Costituzione e sono stati effettuati in seguito a quel telegramma di cui prima ho dato lettura.

Esaminiamo un po' i criteri che sono stati seguiti nel procedere ai detti licenziamenti. Fra i lavoratori colpiti da questi illegali provvedimenti sono compresi: 17 partigiani, i quali dovrebbero pur essere tutelati da una disposizione di legge tuttora in vigore, 12 ex combattenti e 2 invalidi. Si tratta di un totale di 31 operai membri delle commissioni interne, dirigenti sindacali ed ex combattenti, partigiani ed invalidi che sono stati licenziati.

Esaminando l'anzianità di servizio di tutti i lavoratori licenziati nelle varie città, troviamo che fra questi vi è un operaio con 49 anni di servizio, 3 con anzianità che varia dai 21 ai 31 anni di servizio, 23 operai con un'anzianità che oscilla dagli 11 ai 20 anni di servizio, 65 con una anzianità di servizio che varia dai 4 ai 10 anni.

Qual'è il motivo, o meglio il pretesto; che non vi fa onore, e che voi escogitate per adottare tali provvedimenti? Si tratta, a detta del ministro e dei suoi collaboratori, non già di un licenziamento, ma di un « non rinnovo del contratto di lavoro ». È una forma come un'altra per mettere sulla strada questa povera gente.

Ma vi è qualcosa di più e di peggio e consiste nella motivazione con cui si procede a questi licenziamenti. Questo è emerso da colloqui avuti col ministro e da conversazioni che sull'argomento sono state tenute fra l'onorevole Pacciardi e i colleghi Santi e Cacciatore. Ma vi sono altri documenti che comprovano quanto vado affermando, e precisamente una lettera scritta dal generale Mario Pezzi, capo di gabinetto del Ministero della difesa, al senatore Mazzoni, in cui fra l'altro è detto: « Per incarico del signor ministro le invio appunto relativo alla questione da lei prospettata con lettera del 2 corrente mese ».

Vale la pena di leggere quella lettera, perché essa ci illumina proprio sull'aspetto morale della questione. Si legge in quella lettera: « Naturalmente l'azione selettiva, conseguente al provvedimento in parola ha cominciato col portare alla impossibilità del rinnovo del contratto di lavoro per quegli elementi i quali per rendimento, capacità, condotta e precedenti penali lasciavano a desiderare, rivelandosi così non proficuamente impiegabili, specie in rapporto alle accresciute esigenze ». E più oltre: « La valutazione è stata effettuata con la massima scrupolosità ed obiettività, mediante un accurato ed approfondito esame dei precedenti di servizio e della situazione personale di ognuno ». Infine è detto: « Nel provvedimento sono compresi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

anche alcuni elementi specializzati che, nonostante la situazione deficitaria esistente in questa categoria, è stato ritenuto opportuno di non confermare appunto perché elementi indesiderabili, sia per capacità professionale che per precedenti disciplinari e penali ».

Risparmio ai colleghi un'altra citazione, che ribadisce per la quarta volta in questa lettera le ripetute ragioni di ordine morale che hanno condotto al licenziamento di questi operai.

Vorrei, onorevole sottosegretario di Stato, che il ministro o il Ministero o chi di dovere indicasse a me, o meglio ancora, agli interessati, ad Agneti, a Melandri, a Silva ed agli altri di Piacenza, a Franco di La Spezia, a Scimone di Messina, a Chiovetta di Agrigento, a Componazzi di Milano e a tutti gli altri operai che sono stati elencati, quali sono i loro precedenti di ordine morale e penale. Perché, onorevole sottosegretario, io conosco molti di questi lavoratori e posso affermare che essi non sono mai stati colpiti da alcuna sanzione penale.

Come è possibile che il Ministero lanci contro questi uomini tali calunnie? Come è possibile che si intacchi la loro moralità? I lavoratori preferiscono perdere il pane ma non tollerano che si infanghi il loro onore! Avete potuto togliere loro il pane ma non potete togliere loro l'onore. Evidentemente, voi avete escogitato il pretesto del non rinnovo del contratto di lavoro per non dover motivare le ragioni del licenziamento; ma noi faremo di tutto, troveremo la formula per costringervi a esprimervi chiaramente. Io consiglierai questi lavoratori di denunciare il ministro o chiunque altro li calunni, li colpisca nella loro dignità di uomini onesti. Questo è nel loro diritto. Vi è un codice per tutti! Vi è una Costituzione che va rispettata da tutti, e nemmeno un ministro, sia pure l'onorevole Pacciardi, ha il diritto di attentare all'onorabilità di determinati lavoratori. Quindi, non venite a parlarci di precedenti morali e penali, indicate questi precedenti, provateli, oppure fate scusa pubbliche ritirando le vostre affermazioni caluniose.

Secondo, noi, questi licenziamenti sono stati assolutamente illegali ed arbitrari. Il provvedimento è illegale, perché viziato di violazione di legge e di eccesso di potere, essendo stati infatti violati gli articoli 60 e 64 del regio decreto-legge 24 dicembre 1924, n. 2114, sullo stato giuridico dei salariati dello Stato. Il « non rinnovo del contratto di lavoro » è stato compiuto in violazione del citato articolo 60, con il quale si stabilisce

che il licenziamento di autorità degli operai permanenti e temporanei può soltanto avvenire: « a) per diminuzione di lavoro, soppressione e riduzione di servizi, per assenza arbitraria, per prolungata assenza anche giustificata, per imperizia o insufficiente attitudine al servizio e scarso rendimento, per avanzata età, per accertata inabilità fisica ».

Con questo articolo, si lascia la più ampia discrezionalità all'amministrazione, consentendo alla stessa in qualsiasi momento di licenziare i salariati, sempre che si verifichi almeno una delle sopra indicate condizioni. L'aver sottolineato, poi, che il licenziamento di autorità si applica ai salariati anche se assunti a contratto, significa evidentemente l'esclusione di ogni altro sistema, che direttamente o indirettamente porta alla risoluzione del rapporto di lavoro. Violando il suddetto articolo si è ricorsi ad una prassi nuova, « il non rinnovo del contratto di lavoro », che altro non è se non licenziamento.

Ed il motivo della adozione di questo nuovo « sistema » va ricercato soltanto nel fatto che l'autorità politica non vuole adottare un provvedimento formale di licenziamento per timore di lasciare trapelare l'eccesso di potere e per evitare un sindacato sull'uso fatto dall'amministrazione del suo potere discrezionale.

Questi operai sono stati allontanati per non rinnovo del contratto. Ora, al 31 dicembre dovevano essere sottoscritti i nuovi contratti, mentre gli operai sono stati allontanati a metà febbraio. Che cosa è accaduto per costoro? Vi era un contratto o non vi era? Forse che questi operai sono entrati abusivamente negli opifici militari? Avevano essi il diritto di entrarvi o no? Essi sono entrati negli opifici, vi hanno lavorato, sono stati pagati, e sono stati anche puniti. L'amministrazione ha inoltre violato l'articolo 26 del regolamento per l'applicazione del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2994, nel quale è stabilito che nelle assunzioni la precedenza spetta agli ex combattenti; e in questo caso sono proprio essi ad essere licenziati. Di questa disposizione che protegge gli ex combattenti non si è tenuto affatto conto.

Non si tiene conto di questa e non si tiene conto delle altre ragioni. Io sarò felice, onorevole sottosegretario, se ella potrà darmi delle spiegazioni esaurienti in materia, e soprattutto se sarà in grado di dirmi che si potrà ritornare alla normalità nel campo degli stabilimenti militari e che sarà fatto il possibile perché cessino le ripetute violazioni delle disposizioni in vigore, perché sia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

data la tranquillità ai lavoratori, che non sono alla mercé di un direttore o del ministro, e ai dirigenti delle commissioni interne, che non devono essere licenziati solo perché esplicano le loro funzioni sindacali. E mi auguro che si prepari al più presto la radicale revisione del testo unico fascista in base ai principî della Costituzione.

Mi dica, onorevole sottosegretario, qualche parola serena che io possa portare a questi lavoratori. Dia la prova che la democrazia vige anche negli stabilimenti militari, che l'accordo Pacciardi ha un valore anche per i signori direttori, e che la Costituzione italiana vale per tutti, anche per i lavoratori degli stabilimenti militari, perché la Costituzione è quella della Repubblica democratica fondata sul lavoro. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Dal testo dell'interpellanza si deduceva che l'onorevole Clocchiatti desiderava portare la sua attenzione soltanto sulla questione riguardante le maestranze di Piacenza; ma l'onorevole interpellante ha tentato di generalizzare la questione. Io non voglio sminuire il significato delle proteste e delle notizie che sono state qui portate; solo devo osservare che i salariati dipendenti dal Ministero della difesa sono circa 84 mila, distribuiti in moltissimi stabilimenti, in tutte le parti d'Italia. Quelli di Piacenza sono circa 4 mila e quindi il problema, dal punto di vista numerico, è molto modesto.

Con l'interpellanza si lamenta l'arbitraria introduzione di alcune disposizioni, le quali nel loro inspiegabile rigore verrebbero a costituire una profonda lesione di quelle facoltà che furono sempre ritenute insite nel concetto di rappresentanza sindacale, e quindi indispensabili per l'espletamento di tale attività.

Quindi, io dovrei rispondere semplicemente a questo motivo. Dalle argomentazioni dell'onorevole Clocchiatti sembrerebbe che proprio a Piacenza, e soltanto a Piacenza, sia stato impedito alle commissioni interne l'esercizio delle facoltà demandate loro dall'accordo Pacciardi; accordo che l'onorevole interpellante ha già letto alla Camera. Io devo chiarire che l'accordo Pacciardi è sintetizzato, in fondo, nel primo comma dell'articolo 2, dove è detto: «... concorrere a mantenere normali rapporti fra i lavoratori e le direzioni, in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione ».

Ora, vi è da pensare che proprio questo spirito di collaborazione e di comprensione sia venuto a mancare a Piacenza. Inoltre, nell'interpellanza si dice che si sarebbe creata a Piacenza una grave e delicata situazione. Io mi sono premurato di andare a Piacenza per esaminare sul posto questa situazione grave e delicata, e l'onorevole Clocchiatti converrà con me che, in effetti, questa situazione così grave e così delicata non esiste.

INVERNIZZI GAETANO. Voi volete sempre aspettare gli scioperi! La situazione per voi diventa grave solo quando vi è lo sciopero!

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Ma che scioperi! Non vi è niente di tutto questo: si vede che la questione lei non la conosce, almeno come la conosce l'onorevole Clocchiatti e come la conosco io, che ho avuto il piacere di visitare gli stabilimenti accuratamente, di avvicinare le maestranze, di parlare con i dirigenti sindacali, che si sono tenuti con me per oltre due ore.

CLOCCHIATTI. Anche della Confederazione del lavoro?

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Era la rappresentanza sindacale di categoria — lo riferisce il vostro giornale, *l'Unità* — e può darsi che fosse solamente quella della Confederazione generale del lavoro che è venuta al distretto.

Che cosa hanno lamentato i rappresentanti sindacali? Soprattutto la non rinnovazione dei contratti di lavoro. Questo veramente non rientra nell'argomento della interpellanza. Comunque, io ne ho parlato con gli interessati, e questi hanno dovuto convenire che una cosa è il licenziamento e una cosa è la non rinnovazione dei contratti a termine.

INVERNIZZI GAETANO. È una ipocrisia.

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Non è una ipocrisia. È sanzionata questa differenza anche in un accordo interconfederale del 18 ottobre 1950, per le aziende private, dove si fa appunto la distinzione fra i contratti a tempo indeterminato e i contratti a termine, si fa distinzione fra la non rinnovazione e la interruzione del contratto prima della scadenza del termine. Questo è tutto.

Comunque, i rappresentanti sindacali hanno convenuto — e non si può non convenire — che ci sono delle esigenze di carattere organizzativo che hanno portato ad una riduzione del personale. Voi sapete che proprio a Piacenza abbiamo una eccedenza di oltre 900 unità negli stabilimenti; e se visitate gli stabilimenti vi rendete conto che ci sono molti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

operai e operaie che effettivamente non hanno possibilità di utile impiego. Vi è, poi, anche in sospenso la questione dell'assunzione di 110 ex combattenti, per cui si sarebbe dovuto procedere al licenziamento di 110 corrispondenti unità. Non si è fatto nulla di ciò. Quindici dipendenti si sono dimessi spontaneamente, ne sono rimasti 95. Ebbene, queste 95 unità dovrebbero essere riassorbite; ed io ho disposto comunque che non si parli più di questo licenziamento di 95 persone, non solo, ma che si ripristini anche l'orario intero, che era stato ridotto per trovare i mezzi per compensare queste 95 unità in più che gravano sul bilancio degli stabilimenti.

Le spiegazioni che ho dato hanno avuto buona accoglienza. I rappresentanti sindacali si sono riservati tuttavia di fare dei ricorsi, ricorsi che hanno poi avanzato; si sono riservati anche di ricorrere al Consiglio di Stato.

I criteri per la selezione del personale sono diversi; possono riguardare il rendimento e possono riguardare il comportamento; ma ci sono anche altri criteri: anzitutto quello dell'autosufficienza. Si è cercato di ridurre il personale allontanando gli elementi che hanno altre fonti di guadagno, appunto per impedire che degli operai che non dispongono di altri mezzi potessero trovarsi in difficoltà per guadagnarsi la vita.

CLOCCHIATTI. Anche ragioni penali.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questa parte non è stata considerata nella interpellanza. Può darsi che vi siano dei casi con precedenti penali. Si tratterà di verificarli in sede di esame dei singoli ricorsi, e si terrà conto di ogni elemento con tutta la comprensione possibile, almeno da parte nostra, da parte di noi che abbiamo delle responsabilità politiche.

Ora, per ciò che riguarda la presunta limitazione dell'esercizio dei poteri delle commissioni interne, si sono dette qui molte cose: si è, ad esempio, parlato del ricorso gerarchico il cui obbligo sarebbe stato ripristinato. Ma nessuno me ne ha mai accennato prima; e poi è strano che si faccia questa osservazione, quando si pensi che da me vengono quando vogliono i rappresentanti sindacali, e non solo per esporre questioni di carattere generale, ma anche per illustrare casi di carattere personale; ed hanno sempre tutte quelle spiegazioni che mi è possibile dare. I rappresentanti sindacali possono d'altronde rivolgersi direttamente ai direttori degli stabilimenti quando lo vogliono e, come dico, essi si rivolgono a me

ed anche direttamente al ministro, ed io sono sempre lieto di ascoltarli e di discutere con loro i problemi che intendono prospettarmi.

Sono stati citati dei casi di trasferimento. Vedo qui nei precedenti il caso dei due operai che furono sottoposti a procedimento penale e che poi sono stati assolti: esatto. Ma evidentemente si è venuto a creare uno stato di disagio nei confronti di costoro, e quindi essi sono stati necessariamente trasferiti ad altro stabilimento della stessa città.

CLOCCHIATTI. Sono stati licenziati.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Essi sono stati trasferiti, e il trasferimento non è poi un provvedimento così drastico e così pregiudizievole come si vorrebbe far apparire.

Circa i rapporti con la direzione degli stabilimenti, si è citato un episodio cui si è dato notevole rilievo, quello cioè di un operaio che non avrebbe fatto un saluto abbastanza a modo. Ma se si è voluto alludere al caso del Ferrari, non è che egli non abbia salutato bene, è che egli avrebbe fatto un gesto non corretto, ciò che è abbastanza diverso: un po' di educazione credo stia bene nei rapporti con qualsiasi persona.

Stampa sindacale. Vogliamo drammatizzare anche su ciò? Disporre che gli avvisi, prima di essere affissi, vengano comunicati e rechina il visto del direttore dello stabilimento, significa evitare quei contrasti in cui si potrebbe poi trovare appiglio per agitazioni, proteste ed altre cose del genere. D'altra parte, voi sapete benissimo che nessuno vi nega il diritto di reclamare per un eventuale divieto ad esporre degli avvisi di carattere sindacale; e, se del caso, vi si darà ragione. Io non vedo, insomma, come in ciò vi sia qualche cosa di tanto offensivo per la libertà sindacale.

Esposizione negli albi dei giornali: ma questo è sempre stato consentito. Non è stata, invece, consentita la vendita di giornali nello stabilimento. Ma, signori, lo stabilimento è il luogo ove si lavora. Noi siamo pronti a concedere tutte le agevolazioni, ma non quando le agevolazioni diventano licenza. D'altronde, questa vendita molto spesso avviene sotto forma di imposizione.

CLOCCHIATTI. Oh, questo poi!

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, signori. D'altra parte non occorre vendere giornali dentro gli stabilimenti, gli stabilimenti non sono fatti per vendere dei giornali.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

Perquisizioni. Voi avete ammesso che la perquisizione si può fare all'uscita. Dunque, la perquisizione non è un fatto odioso e illecito. Ora, che la perquisizione possa essere preventiva per evitare una infrazione o per evitare altri inconvenienti, lo avete detto voi. È stato trovato un operaio con un pacco di giornali. Lo scopo della perquisizione è quello di impedire la violazione di una disposizione data dalla direzione.

INVERNIZZI GAETANO. Le perquisizioni si fanno per impedire i furti.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. D'altra parte, voi dovete tener conto che vi sono delle esigenze particolari negli stabilimenti militari per ciò che riguarda l'organizzazione e il personale che vi è preposto. Che cosa si è voluto con l'accordo Pacciardi, che è notevolmente differente, in fondo, dagli accordi in vigore nelle imprese private? Si è voluto che vi fosse questo spirito di collaborazione e di comprensione, che non vi fosse un atteggiamento di ostilità, atteggiamento che sinceramente non si comprende, d'altra parte, a Piacenza, dove le maestranze degli stabilimenti sono state favorite perché sono state effettuate delle assunzioni malgrado l'eccesso di personale. Mentre abbiamo stabilimenti dell'Italia meridionale con migliaia di operai nostri che non possiamo avviare al lavoro, questo non è avvenuto negli stabilimenti dell'Italia settentrionale e, soprattutto, a Piacenza.

Anche questo elemento dovrebbe portare ad una maggiore considerazione di ciò che l'amministrazione della difesa ha fatto e di quello che fa perché gli operai abbiano potuto riprendere il loro posto di lavoro, altri abbiano potuto entrare negli stabilimenti, e altri possano essere mantenuti al lavoro, per quanto non vi siano sufficienti commesse o sufficienti attività da svolgere.

Io vi esorto a far presenti a me, se lo credete, anche le situazioni particolari e meritevoli di esame che si potessero verificare. Le esaminerò con la massima comprensione, perché posso assicurare che non vi è nessuna intenzione da parte del Ministero della difesa di limitare le libertà sindacali, non vi è nessun altro proposito che non sia quello di venire incontro ai legittimi desideri dei nostri lavoratori.

INVERNIZZI GAETANO. I licenziamenti sono avvenuti anche a Milano, non solo a Piacenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Clocchiatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CLOCCHIATTI. Sarò brevissimo, soprattutto perché do atto all'onorevole sottosegretario di essermi dilungato oltre i limiti dell'oggetto della mia interpellanza. Del resto, era mio dovere, perché si trattava delle libertà delle commissioni interne, delle libertà sindacali e dell'accordo esistente e firmato dall'onorevole ministro Pacciardi.

Ora, che io possa dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, in coscienza non posso dirlo. Non è vero che i fatti sono poco numerosi, perché io ho di proposito trascurato di elencarli tutti per circoscrivere la questione ad una località. Avrei potuto citare una infinità di altre violazioni gravi accadute a La Spezia, a Milano, a Bologna, a Modena, a Taranto e altrove.

A proposito dei licenziamenti c'è da dire qualche altra cosa. Anche ammettendo che tra i cento licenziati vi sia qualcuno che non è in regola con il certificato penale per fatti commessi magari 10, 20 o 30 anni fa, non possono essere considerati dei pregiudicati. Si tratta infatti di operai che hanno lavorato per 12 o 15 anni negli stabilimenti e si sono redenti davanti alla società e hanno diritto al loro lavoro e ad un pezzo di pane.

Anche giuridicamente è poi discutibile il criterio di allontanare costoro poiché sprovvisti del requisito della cosiddetta buona condotta. Lo stesso ministro, nel colloquio avuto con i colleghi Santi e Cacciatore, ha riconosciuto ingiusto il licenziamento con quella motivazione ed ha promesso la revisione dei provvedimenti.

E che dire degli altri, cioè della stragrande maggioranza dei licenziati che sono incensurati?

Infondato è dunque il motivo della assenza e della buona condotta, infondato il motivo della esuberanza del personale, tanto è vero che sono stati recentemente assunti circa 120 operai, mentre ex dipendenti attendono il loro turno e precise disposizioni di legge obbligano ad assumere partigiani, reduci e mutilati.

Del fatto che l'onorevole sottosegretario sia animato da buone intenzioni non ho ragione di dubitare, ed io avrò presto occasione di fargli visita per sottoporgli alcuni casi concreti e chiedere su di essi il suo benevolo intervento. Mi riservo poi di presentare eventualmente una interrogazione sull'argomento specifico dei licenziamenti, in modo da invitare il Governo a vagliare i singoli casi ed a lumeggiare le vere ragioni per le quali i licenziamenti sono avvenuti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Arata, ai ministri della difesa e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 MAGGIO 1951

del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se risulti loro che da parte di alcuni uffici direttivi di stabilimenti militari — ad esempio di Piacenza — siano stati presi, nei riguardi delle rappresentanze sindacali interne, provvedimenti tali da menomare grandemente quelle possibilità e mezzi d'azione che sono da considerarsi indispensabili per lo svolgimento di un minimo di attività assistenziale. L'interpellante chiede, inoltre, se, e in quali termini, si ritenga necessario intervenire per ottenere il ritorno ad un normale svolgimento di rapporti ».

Poiché l'onorevole Arata non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Data l'ora tarda, lo svolgimento delle rimanenti interpellanze iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI